ANNO 53 MATTINO — TORINO, Mercoledì 11 Giugno 1919 — MATTINO NUM. 159

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	26,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

L'on. Orlando respinge con un "memorandum,,
il controprogetto di Wilson, ritirandosi nel patto di Londra

Si torna indietro!

Roma, 10, notte.

L'Epoca pubblica nell'ultima edizione di stasera:

Parigi, 10, ore 10,20. Ieri mattina, appena arrivato a Parigi, l'on. Orlando ha partecipato ad una seduta di delegazione nella quale si è discusso del controprogetto di Wilson. Si è deciso di replicare con un memorandum, che fu redatto seduta stante e consegnato nel pomeriggio dall'on. Orlando agli altri tre membri del Consiglio Supremo della Conferenza. In fatti generale questo documento afferma che la delegazione italiana crede di aver dato prova abbondante del suo spirito conciliante, ma che oltre al punto in cui è giunta non si può chiederle altro.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni da Parigi, 10:

Wilson propone i seguenti mutamenti:

1.o *Per lo Stato libero di Fiume ingrandirne il territorio comprendendovi Volosca, e poscia, ad un tratto delle Alpi Giulie con monte Maggiore a nord, nonchè le isole di Veglia e di Cherso;*

2.o *Restringere da 15 a 5 anni il periodo dopo il quale si dovrebbe fare il plebiscito e stabilire che il plebiscito stesso si faccia globalmente e non per Comuni;*

3.o *Fare di Zara una città libera sotto la protezione diplomatica dell'Italia ed assegnare tutto il resto della Dalmazia ai jugoslavi;*

4.o *Dare all'Italia tra le isole dell'Adriatico soltanto Lussin Grande e Lussin Piccolo, alcune delle isole frontegiacenti Zara e Sebenico e tra le Curzolane soltanto Lissa e Lagosta.*

Questa in sostanza la proposta di Wilson, la quale pare una ricalcatura del controprogetto jugoslavo. La delegazione italiana ha formalmente dichiarato di non poter neanche discutere un siffatto progetto. L'Italia torna a chiedere l'esecuzione pura e semplice del patto di Londra. Questa è la posizione diplomatica a tutt'oggi. E' opinione prevalente che la fase del lealismo accordo sia tramontata. Siamo dunque ai sicuri ora in principio con nulla di concluso, ma nulla di compromesso; nè sembra che per ora la situazione possa maturare. Dinanzi alla Camera, che si riaprirà il 19 corrente, il Governo esporrà la situazione.

Nell'articolo editoriale, il *Giornale d'Italia* così conclude:

«Che il pres. Wilson non ci amasse lo sapevamo da un pezzo, ma non potevamo però immaginare assolutamente che egli si dimostrasse a tale segno da ritenerci capaci di discutere un progetto come quello presentato negli ultimi giorni. I nostri plenipotenziari hanno di fatto rifiutato di prenderlo in considerazione, ed hanno fatto bene. Ma è stato un grande affronto per l'Italia affacciare soluzioni simili, che hanno tutta l'aria di essere combinate nei segreti conciliaboli jugo-slavi allo scopo di sfiduciarci. Ciò che Wilson ci propone è una ingiuria alla nostra dignità e dobbiamo respingerla. Non si discuta più oltre: l'Italia, come ben disse or non è molto l'on. Orlando, tornato da Parigi in un altro brutto momento, conosce la lime, non il dolce, e ciò che Wilson ci propone ingiuria la nostra dignità. Che bisogno abbiamo di discutere? In regioni che reclamano siamo in nostro saldo possesso. Se Wilson vuole proprio che sacrifichiamo Fiume e la Dalmazia, rispondiamo con la frase di Leonida ai messi di Serse: «Venitela a prendere!». Ma non si discuta più».

Telegrafano da Atene che corre voce, ad alcuni giornali, di raccolgono, che in Grecia si annunzierà in regione di Smirne con le regioni di Aivali, Aidin e di Odemisch. Per il resto del reiterare le sarà fatto un mandato. La polizia turca vi sarà mantenuta. I giornali consigliano la fraternizzazione. Le truppe turche di Odemisch e di Aivali si arrenano.

Un accordo sarebbe stato raggiunto
nella questione delle riparazioni

Parigi, 10, sera.

I Capi di Governo discussero ieri le controproposte tedesche relative alle riparazioni. Non si dubita che si sia giunti ad una decisione, poichè Clemenceau ebbe colloqui nel pomeriggio coi ministri Klotz e Loucheur. L'importante questione dell'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni non venne ancora affrontata.

Il Comitato organizzatore della Lega delle Nazioni si tenuto in una seconda seduta all'Hôtel Crillon, sotto la presidenza del ministro Pichon. Il segretario generale Drummond ha presentato un Memoriale relativo all'organizzazione della Lega. Ne è seguita una discussione generale in seguito alla quale è stato adottato la seguente mozione: «Sarà essenziale per la Lega essere prevenuta e informata il più rapidamente possibile di tutti gli argomenti importanti politici, economici, finanziari, sociali ed altri in ogni parte del mondo. Ogni Stato membro della Lega dovrà fornire ogni opportuna informazione».

La Commissione ha ritenuto pure desiderabile invitare un certo numero di eminenti uomini di ogni Nazione ad esprimere la loro opinione sulla costituzione di una Corte permanente di giustizia internazionale che deve creare secondo l'art. 14 del Patto. La questione sarà ripresa in esame particolareggiato in una ulteriore seduta della Commissione. Assisteva alla riunione anche il delegato italiano marchese Imperiali.

Parigi, 10, notte.

I Quattro Capi di Governo si riunirono stamane e intrapresero l'esame delle relazioni trasmesse dalla Commissioni consultate sulle controproposte tedesche. Essi continueranno nel pomeriggio l'esame delle relazioni stesse.

(Stefani).

Lloyd George partirebbe lunedì a Londra

Londra, 10, sera.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice che Lloyd George, se gli sarà possibile lasciare Parigi, partirà lunedì prossimo al comizio che si terrà al Guildhall a Londra per festeggiare il nuovo periodo della vittoria.

Il Senato degli Stati Uniti
contro il parere di Wilson ordina la stampa del Trattato di pace
Contro la Triplice alleanza

Washington, 9.

Il presidente Wilson ha informato la Commissione del Senato per le relazioni estere che, essendo il Trattato attualmente oggetto di negoziati e suscettibile di modificazioni sarebbe estremamente inopportuno pubblicarlo. L'ammiraglio obbliga Wilson ad agire e tale riguardo d'accordo con i rappresentanti delle altre grandi Potenze e nessuno ha diritto di possedere e comunicare il testo inglese del Trattato. Wilson invita quindi il Senato a fare una rigorosa inchiesta per conoscere come esemplari del Trattato siano pervenuti a cittadini di New York che hanno interessi speciali.

La Commissione del Senato per le relazioni estere ha citato alcuni dei principali banchieri a deporre presso di essa circa le indiscrezioni di cui è stato oggetto il Trattato di pace ed a tale scopo fu incaricato Polk, funzionario del Segretario di Stato, di precedere il loro interrogatorio. Il senatore Borah, dopo aver deposto dinanzi alla Commissione, ha regalato al Senato un esemplare del Trattato, portato agli Stati Uniti da un giornalista.

Rispondendo all'accusa lanciatagli che la copia del Trattato di pace da lui presentata non fosse autentica, il senatore Borah continuò la lettura del Trattato. I democratici tentarono di arrestare la lettura, contrario ai regolamenti, ma il Senato approvò con voti 42 contro 24 l'autorizzazione a continuare e Borah lesse un'ora; quindi i senatori, che si opponevano alla pubblicazione del Trattato, cercarono di passare alla votazione di una mozione per esaminare nuovamente la questione della pubblicazione del Trattato. La mozione venne respinta con 41 voti contro 38.

Il Senato quindi con 47 voti contro 24 ha ordinato la stampa del Trattato di pace ritenendolo documento pubblico.

Alla Camera dei rappresentanti, Kahn, presidente della Commissione per l'esercito ha parlato contro l'idea che l'Inghilterra e gli Stati Uniti debbano recarsi in aiuto alla Francia nel caso di una aggressione tedesca. Kahn ha dichiarato che se la Lega delle Nazioni deve salvaguardare la pace del mondo, un'alleanza superiore e supplementare anglo-franco-americana è inutile. L'oratore ha quindi espresso la sua diffidenza verso l'efficacia della Lega delle Nazioni e ha soggiunto: Se questi tre Paesi formano una lega distinta, perchè la Germania, la Russia ed il Giappone non potrebbero fare lo stesso?»

L'embargo sulle importazioni e sulle esportazioni fra gli Stati Uniti e gli altri paesi è stato tolto, eccetto che per le Nazioni nemiche e per la Russia Sovietica.

(Stefani).

Impazienza inglese
e attacchi americani

(Servizio speciale della Stampa).

Lucca, 10, notte

Un senso di impazienza per le continue dilazioni e procrastinazioni della Conferenza di Parigi, continua ad assumere un carattere preoccupante presso il pubblico inglese. Sembra però, secondo quanto interessanti cablogrammi corrispondenti che non sia differente il sentimento che provano i delegati alla Conferenza stessa. Il *Daily Mail* riferisce che Wilson avrebbe osservato, con una certa asprezza che il Consiglio dei Quattro ha impiegato quasi altrettanto tempo per preparare la risposta contro le proposte tedesche quanto ne hanno impiegato i delegati germanici a dettare l'intero trattato. Siano, infatti, al decimo giorno dalla presentazione della controproposta e il Consiglio del Quattro non ha ancora compiuto il suo lavoro: ora si comincia a dubitare che la risposta definitiva degli alleati possa essere presentata in settimana. Questo fatto produce una intensa irritazione da parte della stampa inglese, la quale attacca la Conferenza per le sue esitazioni e indecisioni e per la mancanza del piano esecutivo nei suoi lavori, i quali, secondo i commentatori, dovrebbero essere ultimati da lungo tempo. Anche in riguardo alla questione di Fiume e dell'Adriatico la stampa inglese continua ad essere impaziente e il *Morning Post*, il cui corrispondente è sempre stato bene informato in proposito, dice che «siamo ritornati in pieno alla mare e che il progetto Tardieu sembra naufragato in seguito alle esagerate pretese degli jugoslavi». Questa soluzione è avanzata anche dal corrispondente del *Daily Express*, mentre altri credono che l'Italia entrerà per abbandonare Fiume e Trieste per compiacimento dietro il parere di Londra. Il *Times*, alla sua volta, richiama l'attenzione sopra le condizioni dell'Europa orientale che vengono continuamente aggravandosi in seguito al ritardo della Conferenza ad affrontare decisamente il problema ed osserva che le dilazioni hanno avuto il risultato di incoraggiare i tedeschi ad azioni che non avrebbero osato fare nei mesi fa.

In America gli attacchi contro la Conferenza sono assai più violenti ed irrispettosi che non in Inghilterra e, se dobbiamo giudicare dai telegrammi, la irritazione del Senato ha raggiunto il colmo. Non solo il testo del trattato colla Germania venne pubblicato ieri dai giornali di New York e di Chicago, ma contemporaneamente, il senatore Borah ne presentò una copia autentica al Senato, il quale, malgrado il fatto che il presidente Wilson avesse telegrafato non essere conveniente, anzi, essere pregiudizievole, pubblicare il documento in questo momento, ordinò senz'altro, con 37 voti contro 26, la stampa e la diffusione del trattato e la sua inserzione nella raccolta dei documenti ufficiali. Il senatore Borah affermò che i finanzieri americani sono a conoscenza del trattato e si sono serviti di tale conoscenza a proprio vantaggio. I senatori democratici hanno più tardi cercato di salvare la situazione domandando al Senato di considerare le proprie decisioni, ma, viceversa, il Senato le ha confermate e il trattato sarà stampato nella tipografia del Senato entro la settimana. Questo viene considerato nei circoli politici americani non solo come un serio colpo inflitto al prestigio di Wilson, ma anche uno sfregio fatto alla Conferenza. Dopo questo colpo di scena sarà difficile impedire alla stampa inglese di imitare l'esempio di quella americana, essendo noto che il testo del trattato è in possesso di alcuni giornalisti britannici.

Vice M. Prati.

Il generale Badoglio nell'Alto Adige

Bolzano, 10, sera.

Il generale Badoglio, giunto nell'Alto Adige, sta visitando le truppe della linea di armistizio ed oltre. Fu ieri l'altro ad Innsbruck, Landeck e Merano, ed oggi verrà a Bolzano. Lo accompagna il colonnello Pinter.

L'agitata politica francese

Violento attacco del "Matin,,
a Clemenceau

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 10, notte.

L'acuto malessere politico e sociale, che regna in Francia intorno alla Conferenza, mentre questa sta coprendo le sue ultime tappe e sorprende i problemi giganteschi che si lascierà dietro, esplode oggi in forma unilaterale, ma violentissima, sul *Matin*. Il giornale si abbandona ad un attacco personale di una acredine inaudita contro Clemenceau. L'ambiguità gli viene offerta da un affare scoppiato negli ultimi giorni fra il mondo politico francese ed il Governo. Ne siete già stati informati in via ordinaria. Il Governo, la settimana scorsa, fece improvvisamente permettere il domicilio del signor Schoener, redattore commerciale del *Matin* e l'ufficio che egli occupa quale segretario dell'ufficio nazionale della Stampa. Il resto, di cui lo Schoener era sospettato, era definito traffico illecito di influenza e proposito di un esonero di un giornalista dal servizio militare. Senonchè, in linea di fatto, lo Schoener aveva agito dietro mandato della direzione dell'Ufficio della Stampa, il quale in certo qual modo, corrisponde alla nostra Unione degli editori. Immediatamente il *Matin* ha interpretato la perquisizione come un affronto al proprio indirizzo e la fece risaltare ad animosità politiche. L'ufficio nazionale della stampa votava subito un ordine del giorno di protesta solidarizzandosi con lo Schoener ed implicitamente scrivendo il *Matin*. La controversia tuttavia prosegue.

Questo è l'appiglio dal quale il *Matin* si è per scagliarsi a testa bassa contro Clemenceau. Innanzitutto accusa il Governo di aver inscenato l'affare Schoener per imbavagliare sempre più i giornali che pure sono già così tartassati dalla censura. Vi risparmiamo le parole grasse che accompagnano l'argomento. Poscia il *Matin* mette in discussione e critica a fondo tutto l'indirizzo seguito da Clemenceau alla Conferenza. Il giornale afferma che alla fine del 1918 la Francia era il suo primo ministro godevano nel mondo un prestigio enorme. La versione del *Matin* è la seguente: «In quei giorni le giovani nazioni, liberate, come il Belgio, la Romania, la Boemia, la Jugoslavia, e le vecchie nazioni risuscitate come la Polonia dicevano: «E' all'ora alla Francia che bisogna costituire la nuova Europa. E' a lei che abbiamo dovuto la libertà degli uomini ed oggi le dobbiamo la libertà dei popoli. La Francia è la guida della civiltà». Senonchè, cosa ha fatto Clemenceau? Egli non ha saputo parlare all'Inghilterra da pari a pari. Col Presidente Wilson egli è passato da un eccesso di ironia ad una esagerazione di debolezza. Alla Conferenza ogni volta che, secondo una sua espressione, si è «mis en boule», egli si lasciò in molti di spirito che non risolvevano niente. Contro le generose tradizioni della Francia egli si è diretto ad umiliare le piccole nazioni che covavano sopra di lui nella loro difesa. Egli ha scoraggiato i suoi collaboratori rifiutando di leggere i loro rapporti ed immaginando che la pace potesse improvvisarsi. Egli ignorava grande parte dei problemi moderni, l'importanza delle questioni economiche e finanziarie gli era sempre sfuggita. Eppure, dovendo risolverle, egli si è alternato solamente di medicori e presuntuosi. Nel dibattito sulle garanzie militari egli ha escluso anche il parere di Foch».

Quindi il *Matin*, il quale desidera, come sapete, una pace inesorabile forse perchè lui conosce le grandi questioni economiche e finanziarie), rievoca quella che, a parer suo, è stata la delusione universale di fronte alla mitezza del trattato. Ebbene, in questa delusione Clemenceau ha tradito unicamente, secondo il *Matin*, «l'intenzione di ingigantire la sua persona, elevata poco alla volta al disopra di tutti». Non basta. Il giornale aggiunge che, mentre nella vita internazionale si faceva sempre più sentire l'assenza di un programma francese (conosciute quale programma avrebbe desiderato il *Matin*, Clemenceau lasciava aggravarsi le difficoltà interne di ordine economico e finanziario, talchè «ogni in Francia la vita è più cara che in ogni altro paese». E tuttavia, anzichè lasciar parlare altamente la stampa e riunire la Nazione sopra un programma di rinascita nazionale, Clemenceau ha preferito, «come i monarchi di diritto divino, scatenare la Polizia». Egli ha voluto, senza dubbio, dato il silenzio di un *cabinet* detestabile, sfruttare la sua gloria, che era grande, per soddisfare i suoi rancori, che sono meschini».

Sarebbe agevole valicinare gli effetti di queste attacco, e chi che esso coinvolge e sorprenderà fra non molto, ma crediamo che nessuna influenza verrà esercitata da quest'ultimo fenomeno politico sullo stadio finale dei negoziati della pace con la Germania. Quanto al poi, la grande linea politica di domani resterà tanto dall'indirizzo che il *Matin* critica, quanto da quello che esso vorrebbe sostituirvi. Emerge chiaro dal suo articolo, che il Matin propugnerebbe una politica tra militarista ed imperialista, senza quartiere verso la Germania. Tale indirizzo si fonderebbe sulla tutela interessata delle piccole Nazioni, le quali dovrebbero divenire satelliti della Francia, anche militarmente, come senza dubbio appaiono nel quarto d'ora che volge. Questa è la politica del secolo XVII, predicata dal reazionario *Echo de Paris*. Con siffatta politica nessun statista francese, neppure sulla fine dell'anno scorso, avrebbe potuto parlare sul serio da pari a pari con l'Inghilterra e l'America. Avrebbe potuto farlo probabilmente con Lloyd George e Wilson per una settimana o per un mese di Conferenza. Subito dopo le moltitudini politiche di Inghilterra e di America avrebbero compreso ed avrebbero reagito. In tal caso, il *Matin* oggi avrebbe ben altri motivi da strillare e con anche altre buone ragioni.

Marcello Prati.

La preoccupante situazione di Genova
Cinque giorni di "serrata,, di ogni attività commerciale
della città e del porto
Dalla protesta contro i monopoli all'agitazione regionale contro il caro-viveri

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 10, notte

Non è punto lieta l'impressione che Genova dà in questi giorni; e meno lieta anche sono le previsioni che si possono raccogliere tra gli elementi operai ugualmente e tra i rappresentanti della classe industriale e commerciale. La grande città mediterranea, questa nostra rocca politicamente eccellente, è sommossa e brancolante nell'intimo assai più aspramente che finora di quanto non si creda, certo assai più che non sia stato sinora dichiarato. Ed essa mi suggerisce, e partecipo con notevole evidenza, l'immagine del vulcano quando un'eruzione si prepara. C'è davvero del fuoco che cova sotto le manifestazioni, del resto già abbastanza violente, della situazione odierna. C'è davvero — se non mi inganno — una vasta e profonda turbolenza, una gestazione di tumulti, di esplosioni e di sconvolgimenti. Lontano da ogni pensiero di tentare pronostici, soprattutto pronostici che non potrebbero esistere che lui, lo constato soltanto come cronista e questo constato nei fatti: che la situazione che in tutta Italia è malsicura, a Genova è specialmente minacciosa e pericolosa.

La guerra ha costretto questa città in condizioni deleterie, che all'osservazione più superficiale si palesano direttamente determinate dalla serie di errori fondamentali e continuati della nostra politica; il dopo guerra sorprende questa città con tutta la gravezza di problemi, bisogni, angoscie, con cui ha sorpreso ogni grande centro industriale o commerciale del nostro paese, impreparata al dopoguerra, non meno di quanto lo era stata allo scoppio del conflitto. Ma qui i problemi, i bisogni e le angoscie si acutizzano, si moltiplicano, si esasperano per il fatto che Genova non è soltanto un centro italiano di produzione e di scambio, bensì particolarmente la nostra principale base marina, un punto cioè di sutura, un trapasso congiuntivo tra l'Italia ed il mondo Mediterraneo e transoceanico, onde che le conseguenze del disagio interno ortano e si sommano colle conseguenze ed i disagi esteri e che contrastando risultano più stridenti e più gravi le sperequazioni ed i danni.

Due questioni oggi si dibattono convulsamente a Genova, o, per essere più precisi, l'agitazione che oggi solleva Genova ha argomento da due questioni, particolare una e generale l'altra e il cui anche la prima tende a generalizzarsi o che tutte due insieme tendono a compenetrarsi, sostenendosi ed inasprendosi a vicenda, ampliandosi indefinitamente al di là della portata che sarebbe stata inizialmente presumibile.

La prima questione è, come già sapete, quella del monopolio del caffè, che il Governo si accinge ad attuare, e contro il quale i commercianti genovesi interessati si sono levati iniziando una lotta ad oltranza. Lunghe e laboriose trattative si erano svolte (fra i suddetti interessati ed il Governo senza che fosse possibile addivenire ad una conclusione. Il conflitto è apparso inevitabile quando la Commissione dei mercanti genovesi, recatasi a Roma per prospettare la situazione all'onorevole Colosimo e discutere possibili accomodamenti, fu messa, secondo che essa ha riferito, letteralmente e brutalmente alla porta dal vice-presidente del Consiglio, che troncò netto il colloquio e congedò i delegati. Il conflitto è entrato ieri nella sua fase acuta con la serrata del deposito franco, serrati decisi all'unanimità e scrupolosamente attuata. Questa del monopolio del caffè sarebbe dunque la prima questione di carattere particolare, ma, come ho già accennato, essa si va dilavando e generalizzando. Oggi di fatto, non è già più contro il monopolio del solo caffè che si levano a Genova gli interessati, ma tutti i commercianti di Genova insorgono contro tutti i monopoli progettati dal Governo, insorgono contro l'insieme della politica economica del Governo. Questa è stata la caratteristica più evidente e la sostanza più reale del grandioso comizio di oggi tenutosi alla Borsa delle merci in piazza Banchi. Il corrispondente locale vi ha già informato della cronaca del comizio e vi ha trasmesso il vibratissimo ordine del giorno votato per acclamazione e suffragato dall'adesione della Camera di Commercio e dei parlamentari liguri presenti a Genova e dal rappresentante del sindaco. Osservate il carattere generale che in questione vi assumendo nello stesso ordine del giorno, il quale conchiude con la proclamazione della serrata che sarà attuata da domattina per cinque giorni «di tutte le attività commerciali della città e del porto» serrata che vuole essere «di ammonimento e di protesta», come è detto, non solo contro il monopolio del caffè in particolare, ma «contro la politica economica del Governo» in genere. Ed il tono con cui l'ordine del giorno è redatto e più ancora il tono violentissimo dei discorsi che sono stati pronunciati al comizio, tra le acclamazioni unanimi, sono indici dell'esasperazione veramente impressionante degli animi e della decisione con cui i commercianti genovesi hanno impreso la lotta ad oltranza.

Particolarmente sintomatico della gravità del momento è anche parso il fatto che il discorso più acceso, e che è stato anche il più applaudito e coronato da una vera ovazione, fu quello dell'avv. Coda, che occupa la carica di segretario della Federazione degli armatori liberi. Abbiamo dunque una coalizione formidabile di tutti gli elementi e di tutte le forze industriali e commerciali di Genova contro il Governo, elementi e forze che domani, sospendendo totalmente ogni attività, fermeranno l'intera vita economica della città e del porto — con quali conseguenze per l'economia generale e specialmente del Piemonte e della Lombardia, è più facile immaginare che non misurare.

La seconda questione di carattere assolutamente generale è quella del caro-viveri, per cui si agita indistintamente tutta la popolazione, non solo di Genova, ma della Liguria. I prezzi della vita sono saliti qui ad altezze vertiginose. La vita stessa è diventata per la generalità, e soprattutto per la classe operaia e peggio ancora per la classe media degli impiegati e dei piccoli commercianti e professionisti sfruttati, un problema la cui soluzione è spesso pressochè introvabile. Non è il caso oggi di fermarsi sulla sinsuratezza del caro-viveri genovese, basti meno è il caso di soffermarsi ad indagare quanta della colpa della presente situazione debba attribuirsi alla politica annonaria municipale e quanta all'opera degli organi del potere centrale e quanta alla speculazione privata. Il fatto certo lo credo di potervelo concretare in questa semplicissima osservazione: su quale colonne io ho altra volta illustrata la situazione economica disastrosa di Vienna. Ora, tenuto conto dei cambi, i prezzi della vita a Genova, oggi, ed ieri sono superiori, di sicuro non sono inferiori a quelli della capitale austriaca. Comprenderete la terribilità di questa concessione e comprenderete l'assenso e quindi il favore immane che trova un'agitazione di protesta. Tutta Genova, tutta la Liguria anzi, è concorde ed ha una cura sola imponente: Bisogna finirla! Bisogna trovare, bisogna imporre una soluzione!

Per giovedì è annunziato il grande comizio popolare in piazza De Ferrari, nel centro della città, tra i fastosi palazzi della sua gloria antica e della sua potenza attuale. Quest'agitazione, così vasta, contro le vessazioni del caro-viveri, aggiunge la sua animosità e la sua minaccia alla gravità della situazione già creata dalla serrata: le due ribellioni, commerciale e proletaria, si sommano e si avvalorano, moltiplicando la propria combattività ed i propri effetti.

In questo momento giungono notizie di moti e di tumulti a Sampierdarena, a Sestri, a Rivarolo, a Voltri, a Cornigliano, a Pontedecimo. Più di ventimila operai di queste regioni, che sono delle le «rosse Romagne della Liguria», si sono messi improvvisamente in sciopero. Si sarebbero avuti fatti di certa gravità a Sestri, ove i vetri degli opifici sarebbero stati infranti a sassate, tramvai sarebbero stati rovesciati fuori delle rotaie, collutazioni violente si sarebbero impegnate tra scioperanti ed agenti di forza pubblica. Si parla di numerosi feriti. Reparti di cavalleria sono partiti di qua per ristabilire l'ordine.

Mario Bassi.

La imponente assemblea
che ha deliberato la "serrata,, generale

Genova, 10, sera.

L'assemblea dell'Associazione del Commercio e delle industrie genovesi, tenutasi oggi alle ore 15 nella vasta sala della Borsa delle merci, è riuscita particolarmente imponente per l'enorme numero di intervenuti. Notiamo la rappresentanza della deputazione ligure nelle persone degli on. Ruffoli, Reggio e Parodi, la Camera di Commercio nella persona del comm. Oberti, il Sindaco, il comm. Colla Ramognini, l'on. Fiamberti e molte altre personalità politiche dell'industria e del commercio genovese. Diamo un elenco delle Associazioni intervenute:

Associazione generale del Commercio e delle industrie, Federazione degli Armatori liberi italiani, Associazione generale del commercio dei cereali e semi, Società commerciali del Deposito Franco, Unione nazionale del commercio del caffè, Associazione figure degli spedizionieri e terzisti, Associazioni degli agenti marittimi e raccomandatari, Associazione del commercio della Riviera, Associazione degli importatori di legname del Porto di Genova, Associazione tra le imprese di stivaggio e di scarico, Federazione degli esercenti, Federazione degli assicuratori, Associazione tra gli impiegati e funzionari del Deposito Franco, Associazione impiegati e commessi di spedizionieri, Borsa delle merci, Sindacato dei mediatori pubblici, Unione impiegati e commessi di agenzie private, Associazione generale tra commercianti industriali ed esercenti.

Requisitorie alla politica
economica governativa

Sono acclamati alla presidenza il comm. Mancini, Scribanti e Solari. Il comm. Mancini prende subito la parola e dice che la politica economica del Governo è disastrosa. E quella che ci ha condotto al saroviveri e quella che costantemente non opera a migliorare l'attività del popolo italiano. Chiama la volazione di questo monopolio una vera e propria beffa. Si slancia contro l'incompetente agire del Governo che non si avvede di condurre il paese, oltre il disagio attuale, ad una vera e propria rovina finanziaria. Vilipende la cecità della numerosissima Associazione dei commessi del porto franco. Afferma la massima solidarietà con quanto ha detto il presidente Mancini. Dice che lo sciopero dei f. commessi del porto franco sono stati costretti a proclamare è la naturale reazione contro la tendenza monopolistica del Governo, in quanto essi vedono stroncata la naturale vita commerciale del paese e non possono oltre continuare l'esplicazione della loro attività. Ravano parla per la Borsa delle merci e specialmente per la categoria dei mediatori. Anch'egli si scaglia contro ogni opera monopolistica che è l'uccisione delle energie industriali e commerciali d'Italia che dopo la grande vittoria una sola cosa chiede: la libertà del commercio e la libertà dell'industria. Trombetta, presidente dell'Associazione dei commercianti del caffè, afferma che il commercio privato ha nelle diverse ore passato dato varie prove di civismo, di patriottismo e di disciplina. Questa serrata che noi proclamiamo contro il Governo, serrata di tutte le attività commerciali e del porto genovese, non è soltanto sdegnosa protesta contro il monopolio del caffè, ma contro la falsa tendenza accentratrice dei monopoli, che vogliono ridurre nel massimo male burocratico, lo Stato, tutta l'enorme fulangge della varia attività privata. A ravvedere gli incoscienti del Governo non sono valsi i pareri degli autorevoli, delle Camere di commercio, dei sodalizi commerciali, del Parlamento stesso, che in massima era contrario e che è stato finalmente piegato al voto favorevole dei monopoli. Tutti i maggiori ingegni, tutti i più fervidi assertori contro i monopoli intesi come il nostro, Governo li intende, hanno dichiarato che il monopolio non è un provvedimento atto a sollevare il consumatore da un rialzo di costo, ma è la sopraposizione della casta burocratica contro tutti. Il commercio libero è il solo che possa rispondere agli intenti della Nazione. L'ingerenza statale è uguale alla penuria più il rincaro. Non c'è che la concorrenza che sia di valido aiuto al consumatore e permetta di sperare in un ribasso nel costo della vita. L'oratore continua vivamente acclamato, dicendo che sul Governo ne ricade la responsabilità della serrata che tutti i genovesi vedono con dolore, ma con senso di chiarezza e con sereno coscienza.

L'avv. Coda dice che con questa sua appassionata tesi monopolistica il Governo non si accorge di compiere un'opera di tirannide. Il monopolio del caffè non è che una breccia attraverso la quale via via saranno fatti passare tutti gli articoli dai quali il Governo si ripromette di incassare dei miliardi. Il Governo non si perita di recidere i nervi della privata organizzazione e non si avveda che con questo funesto procedere inaugurerà i

cittadini, impoverisce i commercianti, disperde il capitale impoverisce il Governo, al quale non resta se non l'illusione di molto inferire indebitamente e di accaparrare numerosi miliardi. Col monopolio, il Governo afferma di fare l'interesse del consumatore. Ebbene: il caffè costava sette lire appena, il Governo se ne è assunto ed il prezzo è salito a lire 12 al chilo! Ma non è questo il solo monopolio nel quale si vede l'inipienza e l'incapacità del Governo. Pensiamo alle ferrovie, ai tabacchi ed ai telefoni. Il caro-viveri stesso non è se non la disastrosa e la dolorosa conseguenza di questa politica contro cui dobbiamo imporci con ogni mezzo, sia pure con la violenza, perchè dobbiamo riconoscere che di fronte alla violenza il Governo si piega e si fa vedere timoroso. Una grande ovazione accoglie la chiusa dell'avv. Coda.

Parla quindi l'avv. Vaccaro Oberti, presidente della Camera di Commercio, il quale aderisce ed incoraggia la grande protesta della serrata. L'on. Reggio difende l'opera della deputazione ligure dichiarandola recisamente contraria ai monopoli. Il comm. Colla-Ramognino porta l'adesione del Sindaco e della Giunta comunale alla grandiosa manifestazione antimonopolistica.

L'ordine del giorno

Il presidente mette in votazione un ordine del giorno che è approvato per acclamazione e che suona così:

«*L'assemblea dei commercianti genovesi e dell'associazione degli impiegati, riunita allo scopo di protestare contro il monopolio del caffè in particolare e contro la politica economica del Governo in generale; ritenuto per dolorosa disturna esperienza che l'accentramento dello Stato sul commercio, mentre non raggiunge che in parte gli scopi fiscali, i quali dovrebbero più efficacemente venire perseguiti mediante una giusta e pronta riforma tributaria, vessatorio le classi, iniziative ed annullano la capacità e la competenza dei pratici a beneficio di una burocrazia inipiente e conduce all'impoverimento della Nazione, oltre che alla spoglizione di numerose categorie di cittadini di ogni classe sociale; ritenuto che di fronte a questo Governo tenacemente sordo ai consulti della scienza, alle dimostrazioni dei tecnici, alla riprovazione dei consessi amministrativi e della Camera di Commercio, e, avvalendosi di un voto di fiducia strappato al Parlamento con sorpresa e violenza, intende attuare con i monopoli una serie di espropriazioni contrarie allo Statuto del Regno; ritenuto che è necessario adoperare con tutti i mezzi alla difesa della vita economica del Paese e dell'avvenire della Nazione, la quale vivrà in quanto sarà lasciata libera di lavorare e produrre; vista la serrata dei negozianti ed importatori del caffè, delibera intanto di attuare per cinque giorni, in segno di ammonimento e protesta, la serrata di tutta l'attività commerciale della città e del porto».*

Dopo la votazione il presidente della Camera di Commercio, l'on. Reggio ed altri vollero di parlare, ma furono impediti dall'assemblea col grido di «discussioni» ed altre apostrofi ostili. La Camera di Commercio in seguito a questo incidente si adunerà domani sera per deliberare sulle dimissioni.

Gli scioperi in Francia

Lotta ad oltranza
La requisizione delle ferrovie?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, sera.

Siamo giunti alla svolta decisiva. Una settimana di scioperi è trascorsa e le sono succeduti due giorni di festa, durante i quali la resistenza operaia si è affermata. I metallurgici ed il personale delle ferrovie sotterranee, nelle riunioni tenute ieri, hanno manifestato chiaramente che non erano affatto esausti ed intendevano, anzi, di condurre la lotta sino in fondo. Lotta del tutto economica, avente il solo scopo del trionfo delle rivendicazioni delle varie Corporazioni interessate. Ma il campo di azione sembra ingrandirsi. Una Nota comunicata ieri sera dalla Confederazione generale del lavoro ci apprende, infatti, che stasera la Commissione amministrativa confederale si riunirà per esaminare la situazione generale degli scioperi in corso. Questa riunione sarà preceduta da una assemblea del Comitato interfederale, il quale comprende i minatori, i lavoratori del mare ed i ferrovieri, per le decisioni da prendere per quello che riguarda le rivendicazioni attualmente presentate dai minatori e dai lavoratori del mare. I minatori sono già parzialmente in sciopero, poichè, come chi sapete, quelli del bacino del Nord, del Passo di Calais e di Anzin, dopo avere ottenuta l'applicazione della giornata di otto ore di lavoro, hanno trovato insufficiente l'ammonto dei salari loro offerto. In conformità alle decisioni del Congresso di Marsiglia, il Consiglio della Federazione nazionale dei sottomolo, alla quale i minatori in isciopero hanno dato la loro adesione incondizionata, si riunirà oggi stesso per fissare il minimo dei salari, al disotto del quale nessun operaio deve scendere nelle viscere della terra. Da parte loro, i lavoratori del mare, cioè gli iscritti marittimi, aprono oggi il loro Congresso, all'ordine del giorno del quale è iscritta l'applicazione della giornata di otto ore di lavoro.

Per quello che riguarda le minacce di sciopero dei ferrovieri, i circoli ufficiali si mostrano abbastanza rassicurati, lasciando cadere che la saggezza della maggior parte dei ferrovieri da la quasi certezza che il movimento desiderato dalla minoranza estremista non si produrrà. Inoltre è opportuno rammentare che le ferrovie si trovano sempre sotto il regime della requisizione pei bisogni della difesa nazionale e che vi rimarranno sino alla firma del trattato di pace, e, probabilmente, qualche mese ancora dopo, per la smobilitazione delle truppe. Insomma si prevede per oggi una giornata molto laboriosa, le cui conseguenze possono sorpassare di gran lunga l'ambito degli scioperi attualmente in corso. Per questi ultimi, l'ufficio confederale si è limitato a prendere atto della rottura dei negoziati tra scioperanti e padroni metallurgici ed a denunciare la complicità del Governo ed i procedimenti d'intimidazione e di repressione in preparazione. Tra quelli era corsa la voce vi fosse la requisizione della Metropolitana e della Nord-Sud, che avrebbe obbligato impiegati e scioperanti a riprendere immediatamente il lavoro, sotto pena di essere processati. Ma, almeno pel momento, l'eventualità della requisizione, tanto per le ferrovie sotterranee, quanto per gli altri mezzi di trasporto in comune, non è stata nemmeno posta in esame. L'ufficio confederale non ne ha neppur fatto cen

Epistolario Prezioso

Riceviamo dal dr. Prezioso una nuova e più lunga lettera, che — contro ad ogni buona norma giornalistica — egli, prima ancora di sapere se l'avremo ricevuta, ha affidato anche ad altro giornale. Al quale proposito, in via incidentale, avvertiamo il dr. Prezioso che, ritirandoci in modo assoluto di trattenerci in ufficio 24 ore del giorno per fare a comodo suo, di fronte alla sua scorrettezza giornalistica, getteremo le ulteriori sue lettere nel cestino, dove forse avrebbero dovuto essere le precedenti. Intanto, per oggi, non neghiamo ospitalità alla lettera di detto signore, il quale però vorrà convenire con noi come sarebbe spazio in tutto sprecato riportarne su queste colonne anche i passi ove egli tenta di ricostruire il nostro pensiero politico nella primavera del '15. Del pensiero suo gli demmo altra volta: del nostro, per quanta buona memoria lo sorregga e per quanti appunti si sia preso, il dr. Prezioso non può dare documentazione più sicura e più lampante di quella che demmo noi stessi: noi, che proprio nel maggio del '15 stampammo su queste colonne che l'entrare in guerra in tale momento era come tradire il nostro paese. Il nostro pensiero, del resto, meglio che da ogni sforzo mnemonico e da ogni sunto del dr. Prezioso, apparirà nella sua limpida interezza da un documento che verrà pubblicato non appena sia firmata la pace. E' l'esposizione che nel maggio del '15, per spiegare e giustificare il nostro atteggiamento, noi facemmo a tutta la Redazione del giornale, appositamente raccolta nel nostro ufficio, di tutta la nostra visione del momento politico italiano ed europeo. E la Redazione ne volle trascrivere con scrupolosa oggettività un resoconto compiuto.

In quanto al pensiero dell'on. Giolitti pensiero egli stesso a chiarirlo, quando creda, agli Italiani. E se egli giudichi il dover ancora tacere, s'incaricherà un giorno la Storia di metterlo in tutta la luce che gli è dovuta.

Ma la discussione del nostro pensiero politico — d'altra parte così nuto — sulla situazione d'Italia nel Maggio del '15, devierebbe l'attenzione su tutti che non hanno a che fare con la realtà presente. E la realtà che sola interessa nell'ora presente è che noi abbiamo affermato la verità sull'incidente che va dal 23 aprile all'8 maggio 1915. Perciò non possiamo dare a lui nessun atto d'una qualsiasi rettifica sulla versione da noi esposta. Non possiamo, perchè tradiremmo la verità, che è cosa superiore a noi e al dr. Prezioso. La quale verità è, per parecchie vie, documentabile, e il dr. Prezioso non lo può ignorare. Il dr. Prezioso si renderà allora ragione del nostro atteggiamento verso di lui, e non ci verrà certo rimproverare di qualche voluta inesattezza, di qualche meditato silenzio.

Milano, 8 giugno 1919.

Illustre signor Semitelo,

Nel numero odierno della *Stampa* Ella riproduce la lettera che Le indirizzai il giorno 5 corrente, allo scopo di rettificare e precisare il tenore dell'esposizione che Le feci la sera del 23 aprile 1915, a Torino, e le circostanze che ne vegnirono.

Senonchè, mentre non contesta la esattezza della mia narrazione, limitandosi ad osservare — e, solo per inciso, — la diversità di versioni, Ella scrive che la versione da me data del 1917 nella citata mia lettera Le riuscì più stimolante e Le fu miglior impressione che non fosse quella che ricevette — e si augura a torto — il 23 aprile del 1915.

Ora io Le sarei molto obbligato se avesse la cortesia di precisare quali di quella mia impressione del 23 aprile 1915 e di quali circostanze di fatto l'abbia tratta. Perchè quanto Ella in pubblicato finora sull'argomento assolutamente non permette di rendersene conto.

Infatti, mentre nel Suo numero odierno Ella, se io non fraintendo, viene in sostanza a dire che col passo da me fatto il 23 aprile 1915 Le avrei dato l'impressione di essermi condotto come un agente dell'Austria o, al meno, del neutralismo austro-italiano, avevo nel Suo numero del 5 corrente, Ella doveva aver tutta chiarezza, la mia impressione su quel mio passo in senso diametralmente opposto. Scriveva, cioè, il 5 corrente, che «intanto che esisteva l'Austria» non avrebbe potuto render pubblico il mio passo «senza recar grave onta a un italiano — vale a dire: a me — e portare, forse, la gioia nella sua famiglia» — vale a dire: nella mia — che se poi «avesse tenuto la rivelazione a mezzo, avrebbe gettato una luce troppo sinistra sulla condotta di lui» — vale a dire: mia.

Ora, in mancanza di una spiegazione autentica, io sono assolutamente incapace di rispondere alle seguenti domande che le Sue pubblicazioni mi fanno nascere con crescente e pena:

1) Se con «Ella scriveva il 5 corr. il mio passo del 23 aprile 1915 Le fece tale impressione da determinare in Lei la decisione della quale certamente Ella non crederà di non rendermi pubblica testimone, «di rendere pubblico (testualmente) «all'Austria, a nessun costo — neanche, cioè, di fronte ai più aspri attacchi del Suo avversario — e ciò per non esporre me e la mia famiglia alle persecuzioni e alle vendette del Governo austriaco — perchè ora, nel suo numero odierno, Ella vede e designare una «affatto impressione Sua di quel mio passo «poco simpatica»?

2) Se, invece la vera, genuina impressione che Le suscitò la lettera mia vista del 23 aprile 1915 è quella che la odierna mia lettera Le suscita ora, e cioè che io Le feci «quasi» la dichiarazione di essermi condotto «per incarico» del Governo austriaco — perchè ora, nel suo numero odierno, Ella vede e designare una «affatto impressione Sua di quel mio passo «poco simpatica»?

2) Se, invece la vera, genuina impressione che Le suscitò la detta mia visita del 23 aprile 1915 è quella che la odierna mia lettera Le suscita ora, e cioè che io Le feci «quasi» la dichiarazione di essermi condotto «per incarico» del Governo austriaco — come allora Ella poteva, per quattro anni, tenere che rendere pubblica la faccia con un avversario, nel suo stato, il governo austriaco, questo mi avrebbe raccomandato personalmente e mandando in carrozza in una stazione?

Questa la contraddizione che mi permetto presentarLe di voler risolvere. Non per me, perchè a me basta la mia coscienza, ma per il pubblico che mi legge.

A parte questo, io non so assolutamente rendermi conto della possibilità di equivoci sull'interpretazione reciproca del mio pensiero e della mia condotta e del suo pensiero e della mia condotta durante il periodo della nostra neutralità.

Qui il dott. Prezioso cerca di riconfermare a brani di memoria una parte del nostro pensiero politico come si neutralità e di guerra, poi prosegue:

Ho citato questi brani di conversazione per dimostrare che fra noi non vi possono essere equivoci sulla reciproca interpretazione del nostro pensiero e dell'azione. E, sono certo, che, ritrovo che Ella e Don Giolitti siamo stati in qualche riguardo troppo perfetti, io mi permetto di osservare che è completo bisogno farlo con quel che sarebbe successo se non fossimo intervenuti a dare buona dimostrato che la guerra, dopo il 24 maggio, poteva comunque perdere il carattere non affatto avuto di guerra di liberazione. L'Italia, senza l'intervento dell'Italia, sarebbe stata inevitabilmente battuta, e l'Austria — la normalità avrebbbero senza alcun dubbio iniziato una guerra punitiva contro l'Italia. Chiunque abbia vissuto in Austria fino al '14 ha il più pieno convincimento che la Duplice Monarchia, se fosse stata vittoriosa non si sarebbe mai disgregata e che i suoi generali, combattenti in Galizia e in Serbia, non sognavano la fine fortunata delle loro operazioni che per volgere alla guerra del cuore di tutti gli austro-ungheresi: la guerra contro l'Italia. Contro questa Italia che doveva, ad ogni costo, essere castigata che per il tradimento della sua dichiarazione di neutralità, e non parlare della nuova colpa da essa addossatasi col tentato «colpo di stato» attuato con la imposizione di cessioni territoriali.

Questa la mentalità austriaca che io ben personalmente conoscevo e nella quale pre-basicamente. Ella non credeva. Da che la naturale diversità dei nostri due atteggiamenti.

Ora, come poteva questa constatata, essenziale diversità di pensiero e di condotta non sorgere ciascuno nell'esporre ed apprendere prima e nel discutere poi quanto venne a comunicarle la sera del 23 aprile 1915?

Ecco quanto trovo in proposito nella mia nota, da me compilata, originariamente per me solo sulla base delle note che solevo prendere dopo ogni mia conversazione politica:

«Visitai la sera del 23 aprile 1915 il senatore Frassati nella sua redazione alla *Stampa*, ed esortai diverse che vedilo a fatti condizioni almeno simili se non identiche a quelle del capitano francese Caron — giornale avevano riferito in quei giorni il caratteristico episodio, che il Quartier generale tedesco, avendolo fatto prigioniero, aveva mandato in missione a Parigi con turpe abuso del potere in cui lo teneva. Tutto quindi gli esperì la conversazione di Gradisca e il seguito) fin nel più piccolo dettaglio. L'onorevole Frassati mi ascoltò con vivissima attenzione ma con solo grande rammarico: egli vedeva accertare che il programma di concessioni Austro-Ungarico gli appariva una vera fortuna per l'Italia. Tutto lo sforzo polemico che tenuto contro il suo convincimento non servì che a dare al Senatore Frassati l'impressione che io non potessi essere oggettivo, sereno e accessibile a criteri di politica positiva perchè troppo appassionatamente interessato a quella soluzione che soltanto con la guerra si sarebbe potuto ottenere per quindi, nella sua opinione in vano sogno di conseguire. Non mi lasciò, del resto, neppur finire le mie argomentazioni e, alzatosi l'ascoltatore del telefono, chiese al l'Hotel Bologna se l'onorevole Giolitti era già rientrato. Poichè gli fu risposto di sì dichiarò che si sarebbe recato immediatamente da lui. Cercammo insieme Cammin facendo tentai nuovamente di prospettargli i lati sfavorevoli di una definizione pacifica della vertenza coll'Austria-Ungheria, e la mia profonda avversione come triestino ed italiano ad una soluzione che non appagasse completamente il postulato vostro del completo riscatto delle terre irredente.

— Pensi, Senatore — dissi io fra altro a questo proposito — che le proposte austriache, oltre a non risolvere in alcun modo il nostro problema politico-militare dell'Adriatico, ne creerebbero, se accettate, un enorme dissidio nel paese per ragioni di sentimento. Trieste ...

E' una ragione dolorosa. E' vale per me, vale per Giolitti, vale per ogni cuore italiano. Ma il nostro è un problema che non può risolversi che per grandi. Nel 1859 si sacrificò agualmente Venezia e si dovette andare poscia della Lombardia, nel '66 ceda già acquistato il Trentino e si dovette accontentarsi del Veneto. Questa volta il Trentino e il Friuli Veneto la sua volta anche per Trieste non dobbiamo fare la nostra pace nei destini dell'Italia è illimitata, e tanto più fondata quanto è certo, evidente che l'Austria uscirà dalla guerra in potenza di second'ordine. Del resto le parole che passo quello che fa la questione di Trieste con la conquista per la città del cavaliere di città libera».

Antecedente che non sia giovato per quanto potrebbe invece significare la tenuta del segno appassionato e la scrupolosità di studi politici militari italiani riguardo l'Adriatico. Ma dal tale del sentimento! Pensi che più che oggi più profondamente comprendo e sento d'italiano e la sorte dei fratelli che, sotto la divisa austriaca dovevano combattere la più sanguinosa delle guerre per una causa non loro». E questo sarà anche per l'avvenire, a malgrado della città libera.

Ma che? Giolitti aveva ben le sue premesse nella lunga dedizione nella sua carriera del trattato dal servizio militare che per parlare subito stesso.

Scendemmo giù. Il senatore Frassati salì, e io mi allontanai subito e partii. Dopo non ci rividi».

Giolitti — continua, e in una vece rivela a lui tempo stesso commozione e compiacimento — è soddisfattissimo. Intiene le proposte austro-ungariche pienamente sufficienti, come base per un accordo, e Le è gratissimo di averle provocate con l'astenersi di preparazione a un contenuto per se e per il Paese. E' disposto senza altro consenso a far valere la sua influenza in favore di un accordo su tale base. Non trova, però, che l'andar egli a Roma sarebbe un buon modo di prelevare quest'appoggio. Il fatto solo della sua presenza sola in questo momento susciterebbe commenti, polemiche e un tal ambiente da dover sfavorevolmente influire sulle disposizioni del Governo verso una soluzione suggerita e patrocinata da lui. Pensa egli la preferite che di partire in vece sua Alfonso Cavaglia che è in partita di giornata, visitare Salandra appena possibile, gli esporrà quanto Egli mi ha narrato e gli dirà, di riserbo, a nome e per incarico di Giolitti, ch'egli trova le proposte austriache pienamente sufficienti e augura fin da ora al governo il suo appoggio parlamentare per un accordo pacifico con l'Austria-Ungheria su tale base. Riguardo la questione del servizio militare dei triestini, Giolitti ritiene indispensabile di ottenere che essi non debbano più servire nell'esercito austro-ungarico: non gli pare anche che la soluzione del problema, per quanto esso dal lato formale si presenti assai ardua, dovrebbe essere particolarmente difficile se si accontentasse di una formula di ripiego, ad esempio, una milizia speciale per i di Trieste, e la garanzia che i reggimenti levati a Trieste non potessero venire impiegati fuori del confine della città libera».

Dell'esattezza di quanto ho riferito, Ella dovrebbe, mi persuasi, convincersi agevolmente alzino alla lettera che il non accetto Le e l'on. Giolitti di aver condotto un'azione extragovernativa per giungere ad una definizione pacifica con l'Austria-Ungheria. Anzi, come io che allora — perchè la verità è una sola, ho dichiarato — in questi quattro anni, a quanti uomini politici e giornalisti ho tenuto discorso in proposito — che Ella e Don Giolitti, in dove giunge la mia conoscenza delle cose, notoriamente, cioè, il mio ritorno di ritornare da Lei a Torino non che rivelato fatto il mio agire al contrario sostenendo, con pubblicazioni ufficiali alla mano, che avevo avuto alcuna azione di sorta, bensì fermo sino al legale Governo d'Italia.

Ma non ebbero davvero ad intendere per quale motivo Ella era non attualmente che, dato il suo precedente e l'azione del suo giornale il suo giudizio sulle concessioni austriache del Governo particolare le non poteva essere che favorevole, mentre io non avevo di tutto nulla, nulla, nulla sulle stesse, sulle sole che Ella mi aveva fatto conoscere, sulle sole che Ella mi aveva fatto conoscere, sulle sole che Ella mi aveva fatto conoscere

Cronaca Cittadina

La deliberazione di sciopero confermata dai maestri

La risoluta volontà degli insegnanti — Un passeggero dissenso colla "Tommaseo„ — Oggi in tutta Italia le scuole restano chiuse.

La vastissima aula semicircolare delle scuole V. Troya, accolse nel pomeriggio di ieri un foltissimo pubblico, composto dei maestri elementari torinesi e di Direttori di scuole. Ben inteso, erano in prevalenza le insegnanti, ciò che conferì alla riunione un aspetto di grazia e di sobria eleganza, che in alcuni momenti fu in aperto contrasto con la vivacità della discussione, e con la concitazione degli animi. Alle 15,30 il dott. Pogliani, presidente della Sezione torinese dell'Unione magistrale, mise al voto presidenziale ed aprì la seduta. Constata anzi tutto come, dopo la significativa manifestazione di domenica, la concordia sia rimasta integra tra le fila degli organizzati. Porge un saluto ed un ringraziamento alla stampa e l'assemblea vi si associa, plaudendo. Manda anche un saluto all'Amministrazione Municipale la quale ha compreso che il movimento non è diretto contro di esso. Riferisce all'assemblea i diversi colloqui avuti in Municipio ed in Prefettura, di cui debbono notizia ieri. Ripete che l'opinione pubblica non può che essere favorevole alla causa dei maestri, a quali non chiedono veramente troppo quando chiedono 10 lire al giorno di stipendio ed altre lievi migliorie che, per la stessa dignità della scuola che è la fonte unica, vera e pretiosa della civiltà dei popoli — il Governo avrebbe dovuto concedere, provvedendo, con saggia antiveggenza, le richieste della classe. Il pubblico conosce ed apprezza l'importanza della missione affidata agli educatori dell'infanzia, che non debbono essere vaganti alla stregua delle ore che compiono in servizio, giacchè la loro opera è ben più vasta, complessa e nobile, così da non essere burocraticamente circoscritta nelle anguste limitazioni d'orario e di attribuzioni. I maestri, dal canto loro, non avrebbero voluto essere costretti ad usare l'estrema calle: dallo sciopero, ma vi furono costretti. Ancora ieri al Prefetto l'oratore dichiarò che gli insegnanti avrebbero sconsentito a ritardare la situazione, salvato che dal Governo fosse venuta la invocata assicurazione che sarebbe stato provveduto degnamente allo sorti dei maestri, che son le sorti della scuola stessa. Concludendo, il dott. Pogliani esprime fiducia che anche i maestri della Nicolò Tommaseo avrebbero dato la loro solidarietà, malgrado che, nella preparazione della manifestazione, sia accaduto qualche malinteso di cui possono dolersi. Raccomanda infine che stamane siano evitate discussioni davanti alle scuole, che sarebbero uno spettacolo meno confacente per le scolaresche. Un nutrito applauso saluta le ultime parole dell'oratore.

Prende a parlare il cav. prof. Mattana, dell'Associazione Nicolò Tommaseo. Egli esordisce dicendo che la pazienza dei maestri d'Italia è stata messa a duro cimento, così che ora un fremito di stanchezza ha investito tutti i maestri, senza distinzione di parte o di partito. Vasti vam tutti gli altri mezzi, gli insegnanti italiani sono decisi di ricorrere all'arma suprema, decisione che non deve riuscire sorpresa a nessuno, perchè si è maturata attraverso innumerabili sofferenze». Vivi applausi sottolineano queste affermazioni. Proseguendo, l'oratore si diffonde a parlare delle pratiche esperite per ricreare ai maestri accordi preventivi fra le due associazioni che raggruppano i maestri. Avendo detto che per un senso di riguardo al Ministero occorre attendere le decisioni, l'oratore è vivamente interrotto dall'uditorio che non credevide tale parere. Il prof. Mattana di fronte alla palese volontà dell'uditorio di non discutere più sulla deliberazione di sciopero presa domenica, si affretta a concludere dicendo che sarebbe dissuaso anche a superare gli scrupoli di disciplina verso la sua organizzazione, per amor di concordia verso i colleghi dell'Unione, ma debbe di dover abbiadere le comunicazioni che farà l'apposita Commissione che si è recata a Roma, per conferire col Governo.

L'assemblea si è fatta irrequieta e nervosa. Le conversazioni ad alta voce si intrecciano vivaci e rumorose. Parlano il dott. Pogliani che vorrebbe si trovasse il modo di salvaguardare la dignità di quei soci della Tommaseo che domenica votarono per lo sciopero; la professoressa Bainis, la quale chiarisce che l'Unione non manca di riguardo alla Tommaseo in quanto che le sezioni locali erano libere di prendere accordi con le altre organizzazioni. Così è avvenuto a Novara, Aosta, Alba, Cuneo ed altrove; il maestro Calella che dice che bisogna soltanto pensare che siamo tutti maestri, senza litare in ballo le diverse organizzazioni», ed il maestro Pero il quale, dominando i rumori, esclama che bisogna raccogliere la voce che viene dai piccoli Comuni ove i maestri conducono una vita di stenti e di forzate rinunzie.

Ma il conflitto delle due tendenze non scompare. Alla tribuna si susseguono il Calella che attacca la Tommaseo, il cav. Milone che per difenderla rifà la storia della trattative, Barberis che constata come il fattore economico sia quello che mette in agitazione i maestri, all'infuori delle competizioni politiche, infine il direttore Bruna, ascoltato con deferenza, parla della posizione speciale dei direttori, la cui Associazione non fa interpellanze preventivamente. Egli però assicura che i direttori non ostacoleranno menomamente lo sciopero, per non partecipandovi, ed esorta all'intervento ad approvare unanimi la conferma della deliberazione di sciopero.

Il presidente la mette perciò ai voti e soggiunge che il cav. Mattana dichiara che non voterà contro. Questa dichiarazione è accolta da applausi e molti maestri si recano a stringer la mano al Mattana. Intanto il presidente indice la votazione e un migliaio circa di mani si levano — mani brune o forti, mani rosee e tremolanti — a testimoniare la risoluta, decisa volontà dei maestri torinesi di ottenere giustizia.

Dopo questa votazione, il presidente dichiara sciolta l'assemblea avvertendo che stamane, alle 9,30, avrà luogo un'altra riunione nella stessa sala, ed il pubblico abbandona la sala fra animati commenti.

Stamane dunque i maestri si asterranno dalle lezioni. Sarà bene perciò che, ad evitare inconvenienti, le famiglie non mandino i bambini a scuola. Almeno questa è la raccomandazione che molti insegnanti ci hanno pregato di pubblicare.

Il Sindacato degli insegnanti aderisce allo sciopero

I maestri soci del Sindacato insegnanti piemontesi, aderenti alla Camera del lavoro, pur cercando contrarsi alle direttive passate e presenti dell'Unione Magistrale Nazionale, aderiscono allo sciopero proclamato per ottenere i miglioramenti economici indispensabili al raggiungimento della riforma organica della scuola, che è programma del Sindacato stesso.

Riunione di postelegrafonici

Nella sede della loro Federazione, in via Principe Amedeo, si sono riuniti numerosissimi funzionari ed agenti delle poste, telegrafi e telefoni. Dopo aver deliberato intorno ad argomenti d'ordine interno ed aver nominato i delegati che dovranno rappresentare la Sezione di Torino al Congresso postelegrafonico, che avrà luogo nella nostra città il 22 corrente, l'assemblea affronta la scottante questione della struttura federale. Si contendevano il campo due tendenze: una che propendeva per il mantenimento dello *statu quo*, nel quale le diverse organizzazioni di categoria godono di completa libertà d'azione; l'altra che invece voleva rafforzare l'unità sindacale mediante un sistema misto del quale la direzione generale del movimento di classe verrebbe affidata ad un Consiglio generale, che avrebbe la suprema direzione dell'attività federale.

Gli oratori si susseguirono numerosi in una vivace discussione, al termine della quale risultò in prevalenza la seconda tendenza, che sarà quella che i delegati propugneranno al Congresso. Come è noto, i postelegrafonici torinesi hanno già votato in favore dell'adesione della loro organizzazione alla Confederazione generale del lavoro.

Agitazione degli impiegati dipendenti dall'Amministrazione delle Tasse sugli affari

Presieduto dal Ricevitore Capo del Registro sig. Vincenzo Morosetti ebbe luogo, nella sede dell'Associazione degli impiegati civili, il primo Congresso Regionale degli impiegati dipendenti dall'Amministrazione delle Tasse sugli affari. Numerosi gli intervenuti e più numerose ancora le adesioni che vennero da ogni parte d'Italia. Aperta la discussione sulla elaborata relazione del Ricevitore principale sig. Rigutini, intorno allo pratiche esperite presso il Ministero delle Finanze, nell'intento di ottenere semplicemente quella giustizia che finora fu negata ad una classe di funzionari a nessuno seconda nello adempimento scrupoloso del proprio dovere, e nella intelligente e rigorosa tutela dei più delicati interessi dell'erario, il Congresso ha dovuto dolorosamente convincersi che, non solamente alcun serio affidamento fu sin qui dato dal Ministero, di quel provvedimento migliorativo morale ed economico che già fu, con tanta larghezza, assicurato ad altre classi di funzionari, ma con un senso di vero sconforto ha dovuto constatare che, o molto vagamente si risponde, o non si risponde affatto alle ripetute dignitose sollecitazioni, intese ad ottenere il parificamento alle altre più favorite classi di impiegati statali.

Più specialmente la discussione si aggirò intorno all'abolizione di quel famoso biglio sulle ricevute che, se può soddisfare le bramose voglie di alcuni ghiotti di uffici i più redditizi, è deplorato dalla grande maggioranza dei Ricevitori del Registro, elevate quella che nella concezione del contribuente abbassa la dignità del funzionario al livello di un mestierante il quale miri piuttosto al proprio che all'interesse dello Stato nella percezione lotta fra chi vuole elusa e chi vuole rispettata la legge.

Esaurita la discussione il Congresso ha concretate le sue aspirazioni ed i suoi desideri nel seguente ordine del giorno che sarà comunicato a S. E. il Ministro delle Finanze ed all'on. signor Direttore Generale delle Tasse sugli Affari:

Il primo Congresso regionale tenutosi in Torino, udita la relazione sullo stato attuale della riforma dei servizi demaniali e sull'elevamento morale ed economico del personale, con adesione di oltre 90 federati, chiede: 1.o L'immediata abolizione della irrazionale ed immorale retribuzione ad aggio; 2.o L'equiparazione dei Ricevitori ed Ispettori nel grado e negli stipendi ai funzionari delle amministrazioni similari quali gli agenti delle imposte, salvo corrispondenza ai Ricevitori di cauzione proporzionale indennità di gestione e di cauzione, ed agli Ispettori della indennità di carico, giusto compenso alle maggiori responsabilità inerenti alle loro funzioni in confronto di funzionari similari; 3.o Il riconoscimento ad ogni effetto del servizio prestato come commessi gerenti; 4.o Il riconoscimento della Federazione Demaniale nella sua rappresentanza legittima. 5.o Il concorso di rappresentanti della Federazione nello studio e nella redazione della legge di riforma del proprio organico.

Manda al Direttorio della Federazione dei Funzionari Demaniali ed alla Confederazione generale dell'Impiego Pubblico in Genova di combattere per l'attuazione del presente ordine del giorno dichiarandosi all'uopo pronto ad ogni azione.

La soluzione della vertenza dei tessili biellesi e la situazione delle maestranze torinesi

Il Prefetto comm. Taddei ha compiuto ieri la sua non lieve fatica per il componimento della vertenza del tessili. Risulta la questione delle maestranze biellesi, venne sul tappeto quella delle maestranze torinesi che hanno sciopperato per solidarietà. Gli industriali nostri rifiutavano di poter applicare a loro volta l'orario provvisorio adottato per il Biellese ma i delegati operai opposero che la convenzione non riguardava Torino. Un compromesso, al quale partecipano l'avv. Olivetti e Galli, fu tenuto in Prefettura e dopo una lunga discussione le parti si sono accordate sopra una formula che esclude l'applicazione dell'orario degli stabilimenti biellesi, ma lascia adito alle due Confederazioni di fissare le modalità per l'applicazione dell'orario delle otto ore. Oggi le maestranze torinesi si riuniranno a comizio e si prevede che il lavoro negli stabilimenti locali sarà ripreso domani giovedì. E così la vertenza sarà definitivamente chiusa.

L'agitazione dei lavoratori della mensa

L'altra sera alla sede dell'Associazione generale esercenti ebbe luogo l'annunciato convegno fra i rappresentanti degli industriali e quelli del personale per definire la nota vertenza. Presiedeva l'assessore municipale, cav. comm. Gobbi, ed erano presenti il professor Bava e l'avv. Orgiz dell'Ufficio comunale del lavoro. Rappresentavano gli esercenti il cav. Brosio, ex-consigliere comunale, il cav. Martinotti ed altri. La Commissione dei personale era assistita da Margheri e da Conte, segretario della Lega. Il comm. Gobbi nell'aprire la seduta espresse la sua speranza che le due parti avrebbero trovato un equo componimento. Il cav. Brosio rinunziò, ed a nome degli esercenti dichiarò che essi erano animati dalle migliori intenzioni. Quasi identiche dichiarazioni fecero Conti e Margheri, i quali soggiunsero di desiderare ardentemente come i loro rappresentanti una pacifica soluzione della vertenza, ma, soggiunsero che la massa è risoluta ad ottenere principalmente la vittoria su due dei postulati presentati: abolizione della mancia e orario di otto ore.

Entrati quindi nel merito della discussione i delegati delle due parti, dopo un cortese scambio di idee, furono concordi nel riconoscere l'opportunità di attendere l'esito del Congresso ora aperto a Roma fra gli esercenti di tutta Italia, alle deliberazioni del quale gli industriali torinesi dichiararono di aderire. E così i rappresentanti si separarono.

Il Sindacato Ferrovieri invita alla disciplina dell'organizzazione

Il Sindacato ferrovieri ci comunica:

«Questo Comitato Centrale Esecutivo ha appreso, dalle pubblicazioni apparse sui giornali quotidiani, che il Consiglio dei ministri ha approvato i miglioramenti economici ai ferrovieri. La portata e la distribuzione di tali miglioramenti dovranno essere comunicate in forma ufficiale il giorno 11 c. m. alla nostra Commissione invitata telegraficamente dal Governo a Roma. In conformità al precedente comunicato abbiamo deciso definitivamente di convocare il Consiglio Generale nei giorni 17 e 18 c. m. in Milano per l'esame dei risultati ottenuti fin qui sotto le varie forme nelle trattative col Governo, la discussione, la valutazione dei miglioramenti economici e le deliberazioni relative. Nell'attesa che l'organo deliberativo dell'organizzazione, messo in possesso di tutti gli elementi di fatto e di giudizio, adempia alle sue funzioni sovrintegrali dallo statuto ed emetta le proprie naturali decisioni, invitiamo tutte le Commissioni di Categoria, le Sezioni, i Gruppi a mantenere inflessibilmente la disciplina dell'organizzazione per la superiore tutela degli interessi di classe».

L'agitazione degli Ufficiali Giudiziari

Una Commissione di Ufficiali Giudiziari del distretto della Corte d'Appello di Torino, si riunirà il giorno 5 corrente in Pinerolo da S. E. Fiala. Verrà ricevuta colla consueta cortesia ed il Ministro non si asterrà dall'esaminare quali erano i desiderata della classe ed i disagi finanziari in cui essa si trovava. La mancata del suo benevolo interessamento. Pare di avere già nominata una Commissione per lo studio delle riforme da sperimentare, della quale fanno parte due rappresentanti della classe, commissione che dovrà riferire entro il corrente mese. E lecito le riforme siano immediatamente attuate assicuro che farà fronte al fabbisogno finanziario col bilancio del Ministero di G. e G. senza ricorrere a quello delle Finanze. La Commissione si congedò dal Ministro sodisfatta della promessa avuta, in merito che verrà resa sospesa per ora la decisione di ricorrere a quei mezzi che si sono redatti al Congresso di Roma tenutosi nel Maggio u. s.

I lavori per la nuova stazione di Vanchiglia

Il Sindaco conte senatore Frola, accompagnato dai Capi dei servizi municipali competenti Amministrativo e Tecnico, ha visitato nel pomeriggio di ieri i lavori in corso per la costruzione della nuova stazione ferroviaria di Vanchiglia e dei relativi raccordi con le altre stazioni della Città. Contemporaneamente accompagnato dai signori ing. comm. Magnaghi, Capo della Divisione Lavori del Compartimento ferroviario di Torino e ing. cav. Degaudenzi della Sezione Lavori Torino-Centrale, il sindaco ha con soddisfazione riconosciuta l'attività con la quale i lavori procedono, nonostante la grave difficoltà opposta dalla permanenza delle occupazioni militari con materiale d'Artiglieria e di trasporto di ogni specie accumulati in tutta l'area destinata alla stazione; ha preso visione dei lavori di scavo e fondazione dei nuovi fabbricati allineati sul corso Novara (antica strada di Circonvallazione daziaria del Cimitero generale) della demolizione avanzata dei fabbricati posti della Casanna Verdina e contemporanea costruzione del nuovo fabbricato del Movimento lungo il canale del R. Parco, delle opere già compiute per il regolare attraversamento delle acque di scolo dei beni superiori, dei movimenti di terra attivamente condotti per lo scavo della lunga trincea del binario di raccordo e l'allacciamento di circa m. 2,50 del suolo della stazione.

La stazione occupa quasi tutto l'isolato tra il Canale del R. Parco, il corso Novara, la via Regaldi e via Cimarosa, è larga m. 150 circa, e lunga circa un chilometro; andrà a raccordarsi colla ferrovia di Milano e per questa con le altre stazioni ferroviarie mediante una linea a doppio binario tutta in trincea, pel corso Sempione, sottopassante, con adatti cavalcavia a livello del piano edilizio, alla via Bologna, dell'Arrivore e Parisiello, al corso Posta Mosca ed al corso Vercelli. La trincea permette tutti gli altri attraversamenti che il progresso edilizio della regione richiederà a norma del piano regolatore e di ampliamento.

E' preveduto e predisposto anche il raccordo ferroviario con il Porto della navigazione fluviale progettato a sponda destra del Po a nord-est del Cimitero generale, ed alla nuova stazione potranno anche raccordarsi i grandi stabilimenti industriali che vanno ora sorgendo ed ampliandosi su Vanchiglia ad est del Cimitero generale e in tutta la regione ora ed oltre Dora al lati dello stradale del Parco.

Il Sindaco, edotto dell'inizio e dell'attivo impulso impresso dall'Amministrazione ferroviaria agli altri lavori di abbassamento del piano del ferro e di sistemazione delle linee a S. Salvario (Valdino) alla Crocetta e lungo la linea di Francia, lavori che sono necessari per il migliore assestamento dei servizi ferroviari e per togliere o ridurre al minimo gli ingombri alla viabilità ordinaria, ci è ripromesso di continuare nella visita dei lavori stessi e finalmente ha constatato con viva soddisfazione come le Ferrovie dello Stato, aderendo alle vive istanze da lui fatte, abbiano provveduto all'esecuzione di delle opere pubbliche pensando al sollievo che esse è destinato a dare alla disoccupazione, ed ha espresso tali sentimenti agli egregi funzionari ferroviari presenti alla visita.

Le opere degli artisti-soldati acquistate dagli "Amici dell'Arte„

Una lotteria pro "Croce Rossa„

La Direzione della Società degli «Amici dell'Arte», composta dei signori Isaias, Cavalieri, Guarisco, Chevalley, Maggi, Allioni e Vercelli, ha fatto la scelta delle opere d'arte di artisti militari, inviate alla 2.a Esposizione che furono acquistate col fondo di L. 11 000, frutto di sottoscrizioni raccolte tra gli operai e contributi di soci. Le opere scelte saranno messe in lotteria a beneficio del Comitato regionale della Croce Rossa e più precisamente dell'ospedale sanitario dell'Istituto di Lanzo. Il biglietto della lotteria costerà lire una e darà diritto all'ingresso alla Esposizione. Ecco l'elenco delle opere acquistate:

Antonio L.: *Tre impressioni della Valle Antrona* (Filarski) — Boetto G.: *Due studi di paesaggio* — Boccalatte P.: *Dalla Dora* — Bonadè Bottino G.: *Mattino grigio* — Barutti P.: *Pagina di guerra* — Bertello A.: *Mattino di Dicembre* — Barbera E.: *Cresce all'alba* (bozzetto) — Cibrario A.: *Impressione di paesaggio* — Cornali A.: *Alba di primavera* — Cornis C.: *Il piccolo Re degli alpini d'Africa* — Deputati G.: *Piazza Bra all'angolo di via Mazzini* (Verona) e *Angolo di monumento* (Cimitero Romano, Verona) — Fiorentino G.: *Una bagnante* (acquaforte) — Fiorbino D.: *Mattinata* (acquaforte) — Gromo A.: *Studio* — Gabetti M.: *Alba* — Giacomasso A.: *Riminiscenze* (bozzetto) — Mastrorilli V.: *Fiori della Sardegna* (acquaforte) — Margaria C.: *Studio* — Nicolis di Robilant — *Ritratto* — Parussini A.: *Mezzo Sesto* (acquarello di Mattei) — Rocchia Sac. A.: *Autunno* — Rho C.: *Case di Vercurago* — Rivetti G.: *Campagna primaverile* — Sobrero G.: *Bergan e convento* — Vallino C.: *Cimpre fiori dal Lazio* — Vanucci L.: *Tarchetti sul letto di morte* (bozzetto) — Vercelli M.: *L'asilo* (bozzetto in gesso).

La Giuria, sequitando questo compenso di oltre 50 opere, per rendere in più considerazione il valore artistico di ogni singola opera, ha voluto — interpretando la volontà dei sottoscrittori — premiare il delle lunga permanenza sotto le armi degli autori, molti dei quali sono ancora in servizio della patria. Pertanto le opere acquistate sono divise a regioni dalle spese ed una lotteria interessante, nella quale fu compreso nella cifra dell'acquisto e per biglietti della sola di lusso.

Un concorso nazionale per la medaglia commemorativa della guerra

8000 lire di premi

E' aperto presso il Ministero della Guerra un concorso tra artisti italiani per una medaglia commemorativa della guerra nazionale 1915-18, alle seguenti condizioni: 1.o Il modello dovrà essere in disegno o in plastica, di diametro non inferiore a cm. 20 (retto e verso). Nel retto dovrà figurare l'effige di S. M. il Re. Sulla medaglia dovranno essere incisi due motivi: uno indicante che la medaglia è commemorativa della guerra per l'Italia d'Italia 1915-1918 e l'altro che in medaglia è stata fusa col bronzo delle artiglierie nemiche; 2.o Ogni modello sarà contrassegnato da un motto ripetuto sopra una busta chiusa che conterrà il nome dell'autore; 3.o Sono stabiliti tre premi, rispettivamente di L. 5000, di L. 2000 e di L. 1000. 5.o I modelli saranno giudicati da una Commissione speciale che al Ministero si riserva di nominare, la quale, previo riconoscimento del merito assoluto dei lavori, procederà alla classifica dei tre migliori aggiudicando i relativi premi; 5.o Il modello prescelto diventa proprietà esclusiva del Ministero della Guerra e sarà dall'autore trasferito, a sue spese, in conio del diametro di mm. 32, da consegnarsi nel termine che verrà fissato dalla Commissione; 6.o I modelli e i disegni debbono essere diretti al Ministero della Guerra, Segretariato Generale; 7.o Oltre il modello in discorso od in plastica dovranno essere inviate copie fotografiche delle medaglie in grandezza naturale di 32 mm.; 8.o Il termine fisso il quale dovranno pervenire al Ministero i modelli e disegni, con le relative fotografie, scadrà il 31 luglio prossimo.

Il comm. Corinaldi ed il Consorzio degli Approvvigionamenti

Il comm. Cesare Corinaldi ci manda: Questo signore Podestà ha deciso per il corrente la nomina nel Direttivo del Consorzio degli Approvvigionamenti. Nella seduta del Comitato Direttivo stabilita per il 12 corrente in sede viene proposta la nomina del comm. Corinaldi a membro del Consorzio. Il Direttivo accetta ad unanimità di voti, ed alla presidenza si alza il cav. Bertolino per dare lettura della lettera di accettazione del S. V. Illustre, prego di voler gli fornire le Autorità e gli elementi di approvvigionamento, ma senza che una parola di ringraziamento sia detta per la sua opera in questi anni così faticosa e difficile, abbandona senza salutare nessuno dalla sede della Società, come fu costume in questi ultimi anni.

Si è in tal modo allontanato quel lavoratore che, senza distinzione di colori politici, ha dato tutta la sua attività, la sua competenza, la sua esperienza per il bene della città, senza mai chiedere nulla per sè, ma sempre per gli altri.

Ora che la sua opera non è più necessaria, ora che la sua attività non può più essere sfruttata, ora che la sua competenza non può più essere utilizzata, ora che la sua esperienza non può più essere messa a profitto, ora che la sua persona non può più essere di peso, ora che la sua attività non può più essere di peso, ora che la sua attività non può più essere di peso, ora che la sua attività

ULTIME NOTIZIE

La politica di Ebert, Scheidemann e C.
attaccata al Congresso socialista di Weimar
Il Governo intende resistere - Prime accuse e prime difese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 10, notte.

Oggi si è aperto il Congresso socialista di Weimar. E' il primo dopo la rivoluzione, il significato che possono avere le discussioni che si svolgeranno, appare facilmente comprensibile se si considera la nuova situazione dinanzi alla quale si trova il Partito dal giorno in cui l'antico regime ha dovuto cedere il campo ai nuovi governanti. Per la prima volta esso ha tra i suoi membri il capo dello Stato ed i capi del Governo, si tratta dei signori Ebert, Scheidemann e compagni che dovranno scendere per un momento dal loro piedestallo e rendere ragione della loro condotta dinanzi al tribunale del Partito. Perchè, non vi è dubbio alcuno, il Partito socialista attraversa attualmente una crisi acutissima. I compagni sono in maggiore parte, disillusi e irritati. Essi avevano sperato dalla rivoluzione un grande mutamento nelle altezze degli uomini di governo e hanno dovuto constatare che, in massima parte, il loro antico spirito non è mutato. In questo malcontento si sono fatti interpreti oggi i capi-gruppo del Partito, i quali hanno presentato alla Direzione parecchi ordini del giorno contro gli attuali membri socialisti del governo e particolarmente contro i ministri della difesa, Noske. I socialisti di Altona condannano le misure specialmente per le preferenze concesse alla casta militare che sono indegne di un compagno convinto. Inoltre vi è un ordine del giorno dei socialisti di Weimar che reclama le dimissioni di Noske da ministro e quello dei socialisti di Amburgo che chiedono l'immediato lo suo esclusione dal Partito. Un altro ordine del giorno si occupa della fusione dei due partiti socialisti: maggioritario e indipendente. Alcuni vorrebbero che fosse la loro bandiera, i compagni - si dice - si fonderebbero ad una fusione eventualmente anche senza il consenso dei rispettivi capi. Ciò fa risaltare che i contrasti fra i due partiti siano originati dalle antagonistiche vedute dei capi. I compagni di contingente chiedono una più ampia autonomia della sezione locale.

«Noi siamo un partito di Governo»

La Direzione del partito socialdemocratico ha già preparato il suo ordine del giorno che dovrà essere votato dal Congresso. Esso si rifiuta di accettare il concetto di Scheidemann, Staudinger, Simonide, come pure di anche un invito speciale alla Conferenza della pace. Egli dice tra l'altro: «Noi siamo un partito di governo, non perchè lo vogliamo, ma perchè lo dobbiamo. Siamo obbligati alla difesa del Potere e abbiamo sopportato una responsabilità che nessun compagno vorrebbe assumersi. Noi non possiamo fare come gli indipendenti che dopo avere dato uno scossone abbiano la pretesa di sottrarsi alla responsabilità di governo e di lasciare che altri raccolgano i frutti della vittoria. Noi siamo ritornati spontaneamente in piena responsabilità del potere, se questo è il problema fondamentale sul quale il Congresso è chiamato a discutere e deliberare, altri problemi e di notevole importanza si presentano al partito socialista tedesco nell'attuale momento. Abbiamo accennato ad alcuni ordini del giorno di vari gruppi locali. Uno di questi ha dinnanzi a sè una lunga storia. Dal giorno dello scoppio della rivoluzione molti tentativi vennero fatti allo scopo di raggiungere un accordo fra i vari rami del partito socialista tedesco, Abitano separato, a suo luogo, questa campagna di conciliazione. Abbiamo visto come troppo gravi siano i contrasti fra maggioritari e gli indipendenti, non parliamo di quelli fra i maggioritari ed i comunisti. Uno dei padri del socialismo moderno, il teorico Kautsky ha per volle, avversato alla più sibillina di un accordo ed in certa misura attualmente in Germania la opinione più radicata nel partito maggioritario, alla cui testa sono ancora quegli stessi uomini che prepararono con Bebel e Singer la grande vittoria elettorale del gennaio 1912. Essi considerano con grave sospetto alla parola «conciliazione». In questo senso naturalmente conviene le masse, le quali hanno una profondità la possibilità di venire ad un accordo fra i due partiti, purchè si pre il corpo dei loro capi.

Invito che non sarà seguito

Anche due giorni or sono il Consiglio dei soldati operai e soldati, riunito a Berlino, rinnovava vivamente il Governo ed i capi della maggioranza approvando un ordine del giorno che viene subito trasmesso al Congresso nel quale si facevano i migliori auguri del partito al medesimo. Naturalmente l'invito non avrà seguito, ma il desiderio rimane come lieto. Già in un altro congresso Noske aveva davanti rigettare il biasimo dei suoi compagni per la sua condotta politica, specialmente nel campo coloniale. Allora non era ancora scoppiata la guerra mondiale, oggi Noske ha di suo passivo degli atti di ben più grave significato. Il Congresso di Weimar è chiamato a decidere ogni cosa grave e antica, ed è bene che ciò avvenga perchè anche la formazione ognuno possa di lì poter che gli spetta, gli avvenimento di questi giorni hanno creato troppe confusioni, hanno fatto sorgere sentimenti ambigui, hanno impedito molti orientamenti. Nel centro che il popolo tedesco abbia diritto di sapere chiaramente a quali uomini esso debba affidare il suo avvenire.

Forza diminuita

Una parte interessante che riguarda il Congresso è la relazione del Partito socialista circa l'organizzazione del Partito stesso. E' naturale che gli avvenimenti della guerra hanno potuto esercitare influenza su di esso. La relazione a cui accenno alla diminuzione della forza del partito. Le due ale si sono molto accentuate, anche per avvenute secessioni e perchè moltissimi membri sono passati al partito indipendente. Negli ultimi tempi della guerra si ebbe un forte miglioramento, specialmente nelle città più importanti, dove si è compiuta la rivoluzione, il numero dei membri aumentò quasi ogni giorno. La Direzione non ha ancora potuto fare una relazione sintetica esatta, ma, nella relazione stessa, da alcuni dati che espone abbastanza significativi.

Passando a trattare del risultato delle elezioni dell'Assemblea nazionale, la relazione osserva che i partiti reazionari, cioè conservatori nazionali e liberali, nel 1912 avevano avuto il 16,6 per cento dei voti; nell'ultima votazione hanno ottenuto il 14,9 per cento. La perdita dei reazionari del 21,7 per cento è dovuta a favore dei socialisti democratici e del Centro.

A proposito degli indipendenti bisogna osservare, per quei lettori che non fossero troppo al corrente del movimento, che il Congresso di Weimar riguarda solamente il partito socialista maggioritario, dal quale gli indipendenti si sono da tempo allontanati, formando un partito a sè, perfettamente isolato. Quindi si comprende che si una fusione.

F. ...

Il Consiglio dei Ministri discute senza concludere
Ridda di formule per l'on. Paratore

Roma, 10, notte.

I ministri sono rimasti oggi adunati quattro ore in Consiglio, ma dalla riunione non sono uscite le maggiori deliberazioni attese. Esse furono rinviate ad altra adunanza, che sarà tenuta forse domani. Il Consiglio d'oggi, al quale mancavano troppi ministri per deliberazioni di grande importanza, ebbe carattere di preparazione alla soluzione dei più gravi problemi del momento, cominciando da quello degli approvvigionamenti e dei consumi. Inoltre il Consiglio fu assorbito in buona parte dalle diffuse comunicazioni dell'on. Colosimo sul colloquio avuto ad Oulx con l'on. Orlando, spiegando il motivo per cui il nome del successore del ministro Crespi non può ancora essere noto. Ecco come si svolse la riunione, dalla quale erano assenti i ministri Cavigliia, Del Bono, De Nava e Fradeletto, membri Consiglio Corona una presenza che alla seconda parte, trovandovi direttamente dalla stazione, ove era allora arrivato da Torino.

Un fatto nuovo venne a costituire singolare importanza alla relazione di apertura fatta dall'on. Colosimo sul convegno di Oulx. Il fatto nuovo consiste nel memorandum inviato dalla Delegazione italiana a Wilson, Clemenceau e Lloyd George, per giustificare il rifiuto del controprogetto Wilson sulla questione italiana d'on. Colosimo comunicò ai colleghi il contenuto di questo documento, che chiude una fase dei lavori della nostra Delegazione ed apre una fase nuova nell'azione italiana a Parigi, cioè la richiesta dell'applicazione integrale del Patto di Londra. Su questo punto il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni date dall'on. Orlando all'on. Colosimo e da questi riferite ai colleghi, approvò l'operato della Delegazione italiana. Nella riunione i ministri non si sono occupati delle questioni politiche alla riapertura del Parlamento. Tutte queste questioni furono rinviate al ritorno in Italia del Presidente del Consiglio, il quale lascerà da Parigi la data definitiva della riapertura parlamentare. Alcuno era qualche incertezza per la data del 19 giugno e non si esclude la possibilità del rinvio di qualche giorno. Tutto è subordinato agli avvenimenti di Parigi.

Il Consiglio, dopo aver approvato con leggeri ritocchi i miglioramenti economici al personale della Pubblica Sicurezza, è venuto alla questione del giorno, cioè al nuovo ordinamento del Ministero degli Approvvigionamenti, questione estremamente complessa, essendo necessario risolvere di tale problema: Lo il piano di riforma esposto dall'on. Paratore all'on. Orlando al costo 5,6 di deliberazione di un notevole storno finanziario per contribuire, secondo il piano Paratore, alla diminuzione dei prezzi delle derrate; 3.o scelta dell'uomo che sarà chiamato ad applicare il nuovo regime. Sul primo punto, cioè linee generali della proposta Paratore, l'accordo fu in massima raggiunto; quivi difficoltà sorsero sul secondo e sul terzo punto. La questione S. 2 riguardo finanziario fu rinviata ad una riunione tenuta stasera al Ministero del Tesoro. Vi parteciparono l'on. Ciuffelli designato per l'ufficio degli approvvigionamenti nel caso in cui tale nuova soluzione venga adottata, l'on. Stringher e l'on. Paratore. Il risultato di questa riunione, tenuto nascosto, verrà portato nel nuovo imminente Consiglio dei ministri, nel quale si dovrà decidere. Sembra, per ora, che il ministro del Tesoro, il quale è più che mai l'uomo della situazione, sia disposto a concedere buona parte di quanto l'on. Paratore richiede. La questione N. 3 fu affrontata subito ed ha dato risultati disastrosi. La formula escogitata era la seguente: non promuovere l'on. Paratore a ministro, per non ingelosire troppo gli aspiranti alla successione dell'on. Crespi; non nominare un nuovo ministro, perchè in tale caso l'on. Paratore non avrebbe più mano libera per l'esecuzione del proprio piano. Che fare adunque? Affidare l'ufficio degli Approvvigionamenti ad non degli attuali ministri, con l'idea che il peso della carica sarebbe caduto sul sottosegretario on. Paratore. L'on. Ciuffelli apparve il martire designato, ma il ministro, non solo non desidera l'ufficio di altri portafogli, ma vorrebbe, per un complesso di ragioni, lasciare il Ministero che attualmente regge e ritirarsi. Qualche altro ministro, al quale venne offerto l'ufficio, oppose un ostinato rifiuto. Nel frattempo, l'on. Ciuffelli ha consentito a partecipare alla Conferenza per gli approvvigionamenti, il che potrebbe lasciar credere che la crisi ministeriale sia diminuita.

In conclusione, fino a stasera nessuna deliberazione di carattere risolutivo è stata presa. Per proporre nuovi ordinamenti dei servizi in ogni caso, per risolvere le difficoltà insorte all'ultima ora, sarebbe d'uopo del conte Cr... Ma è questa la questione?

Due dati infatti che le difficoltà siano risolte subito con un mezzo radicale, cioè abolendo il ministero degli approvvigionamenti e passando i relativi servizi, come fu già da tempo, alle dipendenze del ministero dell'Interno. L'on. Paratore diventerebbe in tal caso un sottosegretario dell'on. Orlando e si direbbe così la questione libera possibile risolvere in uno dei servizi per l'alimentazione del Paese. Ciò agli elementi con tali mansioni è bisogno non riformare.

Il Consiglio si occupò infine di molte altre questioni. Con Colosimo riferì sullo sciopero generale a Napoli, che si spera di comporre con l'intervento della deputazione di tutta la regione, sullo sciopero generale e sulla serietà attualmente di cibo a Genova nonchè sul probabile sciopero generale a Roma per il 12 giugno. Con Ciuffelli riferì sull'obbligo imposto alla circolare inviata ai prefetti per introdurre, se possibile, uno spirito conciliativo fra le parti in conflitto. Altri provvedimenti per mercoledì saranno presi. Infine il ministro Berenini riferì sulle facilitazioni con l'Unione magistrale nazionale per impedire lo sciopero dei maestri che comincierà domani. L'Unione magistrale chiederà al ministro impegni precisi sulla base del quanto la milioni richiesti in più. L'on. Berenini, opponendo le riserve espresse dal ministro del tesoro, giungeva solo a promesse non determinate in cifre, ma approssimative alle richieste dei maestri. In mancanza di una intesa precisa lo sciopero non potè essere evitato. Però, onde non danneggiare gli studi pare che gli organizzatori dello sciopero si limiteranno a fatto durare una sola giornata dando al caso carattere di protesta.

E.

Il memoriale degli operai lanieri

Biella, 10, notte.

La Federazione degli operai tessili, finito lo sciopero, ha inviato agli industriali biellesi il seguente memoriale:

In relazione alla convenzione 9 giugno nella stipulata davanti all'Ill.mo signor Prefetto di Torino a risoluzione dello sciopero generale degli operai lanieri biellesi, le sottoscritte organizzazioni operaie si fanno dovere e premura, in obbedienza ai deliberati presi dalle maestranze interessate, di inviare a codesta spettabile Federazione industriale biellese il seguente promemoria:

1.o Le indennità di carovita variabili e quelle altre forme di indennità saranno conglobate con le paghe e tariffe in corso.

2.o Il guadagno globale attuale verrà aumentato del 40 per cento.

3.o Avendo le maestranze non accettato che gli aumenti abbiano ad avere decorrenza dal sessantesimo giorno dalla presentazione del memoriale, come proponevano gli industriali, si chiede che la data di decorrenza degli aumenti venga stabilita dalle due Confederazioni.

4.o Si chiede inoltre che si riprenda immediatamente la discussione sul regolamento, disdendo le maestranze di domandare che, alla predetta di orario delle uscite, venga stabilito altro sistema atto a garantire le otto ore effettive di lavoro».

Oggi s'inizia lo sciopero
dei maestri elementari
Il manifesto dell'Unione Magistrale
Un comunicato del Governo

Roma, 10, notte.

L'Unione Magistrale Nazionale, organizzatrice dello sciopero dei maestri elementari che incomincia domani, ha diramato un manifesto al Paese, nel quale è detto:

«Cittadini! I maestri italiani chiedono al Governo giustizia: chiedono uno stipendio iniziale non inferiore alle 10 lire al giorno; una carriera economica corrispondente a quella degli altri impiegati assunti con pari titoli di cultura; un maggiore contributo dello Stato e della classe al Monte Pensioni perchè i vecchi insegnanti non siano più condannati alla fame. Essi aifendono la riparazione di tutte le offese e di tutte le diminuzioni che legittimano la colpevole indifferenza, se non pure l'ostilità delle classi dirigenti verso gli educatori del popolo. Nessun concreto e preciso affidamento ha dato il Governo, dopo due mesi di agitazione, pur sapendo che i maestri erano decisi a realizzare con tutti i mezzi di aspirazioni tante volte riconosciute perfettamente giuste dai ministri responsabili. Ci appelliamo al Paese, ricorrendo, malgrado, allo sciopero generale di classe».

Il manifesto così conclude: «Cittadini! Chiedendo giustizia per se gli insegnanti difendono la più delicata ed importante funzione dello Stato, quella della scuola pubblica. Il nostro compenso non può mancare intorno agli educatori dei vostri figli, nel momento in cui debbono per riscattarsi da un'intollerabile condizione d'inferiorità e di miseria».

L'*Agenzia Stefani* fa diramato questa notte il seguente comunicato:

A proposito dello sciopero della classe magistrale, minacciato per domani, giova riferire, per quanto ne stato inoltre ed anche ufficialmente dichiarato, che il Ministero della Pubblica istruzione ha presentato a quello del Tesoro, insieme alle tabelle già note per le altre categorie d'insegnanti, anche quelle degli stipendi per le scuole primarie e popolari. Le accennate tabelle differiscono da quelle proposte al Ministro dalle Commissione consultive in misura tale da corrispondere, con forte approssimazione, per gli stipendi, per le indennità e per la carriera, ai voti dei maestri elementari. Il Ministro del Tesoro ed il Consiglio dei Ministri dovranno dunque portare ora il loro esame sulle nuove proposte del Ministro della Pubblica Istruzione, sicchè, in attesa dei provvedimenti che saranno fra breve adottati e resi di pubblica ragione, non potrebbe trovar giustificazione alcuna il minacciato sciopero degli insegnanti elementari, i quali non dovrebbero mai dimenticare di essere gli educatori del popolo, sopratutto poi nel momento in cui il Governo, con efficaci provvedimenti economici, si apprestia a tutelarne il decoro e le condizioni di vita secondo consiglia la loro nobilissima funzione sociale.

Massarenti assolto
per insistenza di reato

Bologna, 10, notte.

Per l'ottava udienza del processo Massarenti, l'aula del tribunale ed i dintorni del Palazzo Baciocchi sono gremitissimi. Si può dire che vi sia tutto il Mollicllese. A Massarenti, che arriva, si improvvisa una dimostrazione calorosissima. L'on. Enrico Ferri parla con grande eloquenza per oltre tre ore diffondendosi sopratutto intorno alle vecchie lotte tra lavoratori ed agrari nel bolognese ed intorno alle benemerenze delle cooperative socialiste. Finisce istituendo un parallelo di bolla e di amor fraterno tra Massarenti e San Francesco d'Assisi e chiedendo un verdetto di completa assoluzione. L'udienza viene sospesa a mezzogiorno e ripresa nel pomeriggio. Il tribunale emette sentenza di completa assoluzione dell'ex-sindaco da ogni imputazione di peculato e di appropriazione indebita e dichiara che i fatti accertati dalla causa non costituiscono reato. Come è noto, il P. M. aveva chiesto due anni di carcere e tremila lire di multa.

All'uscita del tribunale il Massarenti e stato fatto segno ad una grande ovazione da parte di numerosa folla, che ha formato un corteo percorrendo la città al canto di inni popolari. Quando il corteo è giunto in piazza Vittorio Emanuele, dal balcone municipale hanno parlato alla folla il sindaco Zanardi e Giuseppe Massarenti.

La serrata dei rivenditori di verdura e frutta
a Savona

Savona, 10, notte.

Ammontando l'esasperazione della popolazione per l'eccessivo aumento dei prezzi delle verdure e delle frutta, il sindaco venne nella decisione di pubblicare stamane un manifesto disponendo l'applicazione del calmiere sulla vendita al minuto. Senonchè i grossisti, punto curandosi dell'ordinanza sindacale, hanno iniziato anche oggi sul mercato ad esigere prezzi di molto superiori alle disposizioni or ora citate il calmiere, e di conseguenza i rivenditori, conservati contro l'ingorgo hanno rinunciato a rinnovare di fare acquisti, non solo, ma una eguale serrata di rivenditori decise di percorrere le vie cittadine imponendo la chiusura dei negozi dei generi. Se vendessero che, per timore di atti vandalici, tutti indistintamente gli esercenti chiusero i loro esercizi in qualche via le innumerabili pietre tegole infrangono cristalli di vetrine. In vista di ciò il sottoprefetto del circondario, cav. Ing. Giugno Lupo, disponeva subito per un servizio di vigilanza e di tutela pubblica. Pertanto pattuglie di soldati, di carabinieri e di truppe percorrono incessantemente le vie cittadine. Nel pomeriggio qualche negozio tentò di riaprire, ma il sopraggiungere del gruppo minaccioso costrinse loro di ripetere il tentativo. Frattanto il Municipio decise di sopperire il cespite stabilito, riservandosi di concertare altre disposizioni circa i prezzi della frutta e delle verdure.

ULTIME DI CRONACA

Un voto dei professori
della Scuola tecnica "Lagrange"

I professori della Scuola tecnica «Lagrange», ritenuto che il lavoro della Commissione incaricata di rivedere le condizioni del vasto progetto per il miglioramento degli stipendi agli impiegati statali richiederà un lungo periodo di tempo, hanno votato la seguente proposta:

«Ad evitare ulteriori sacrifici ormai insostenibili della maggioranza degli impiegati statali, che devono essere liberati dall'agonia pennissima nel lungo attendere, ed a conferma dei sinceri intendimenti governativi per scongiurare una più grave crisi economica degli impiegati stessi, tutti gli stipendi vengano senz'altro temporaneamente elevati, con decorrenza dal 1.o aprile, di un'adeguata perequazione in correlazione approssimativa con gli aumenti da decretarsi, fino al giorno della effettiva applicazione del Decreto pel miglioramento degli stipendi».

La adesioni possono essere inviate alla Segreteria della Scuola «Lagrange».

Le vertenza dei salariati comunali

Ieri sera, alla Camera del Lavoro, si è tenuto un altro numerosissimo comizio di dipendenti comunali. Parlarono Rovelli, segretario della Federazione, Dalberto per la Camera del Lavoro ed altri. Ma, mentre la massa riteneva che dal Comizio dovesse uscire la proclamazione dello sciopero, si trovò invece di fronte alla proposta di rimandare ogni decisione a venerdì sera, perchè i dirigenti possano ancora continuare le trattative coll'Amministrazione municipale.

Gli umori di gran parte dei convenuti erano per lo sciopero, tanto che ad un certo momento nel locale ambiente si accese un vivacissimo diverbio fra un gruppo di comizianti favorevoli allo sciopero e qualcuno della tendenza opposta. Abbiamo ricevuto l'impressione che, ove l'Amministrazione Comunale non trovi il modo di placare gli animi dei salariati, difficilmente alla vigilanza sarà evitata la mobilitazione grande ed il danno di una temporanea sospensione nei pubblici servizi municipali.

Un ladro e due agenti

Nel pomeriggio di ieri alla caserma del 30.o fanteria, in via della Zecca, si distribuiva l'enorme assortimento popolarissimo parco-vestiario ai congedati. Come al solito, molta gente stazionava al di fuori della caserma in attesa del proprio turno. Giunse anche un ciclista che si fermò non lungi dal gruppo degli aspettanti, e trovò comodo sedersi sul telaio della macchina colla schiena appoggiata al muro. Lo sconosciuto era intento ad osservare quelli che entravano e quelli che uscivano col prezioso fardello. Egli non pose mente ad un giovane, in abito da operaio, che si diresse rapidamente alla sua volta e giuntogli vicino gli appioppò un tremendo pugno al mento, mandandolo ruzzoloni per terra. La scena si svolse in modo fulmineo e nessuno dei presenti potè opporsi all'inaspettata aggressione.

Intanto l'uomo dal pugno formidabile, che non aveva rancori personali col ciclista, ma aspirava solamente a succedergli nella proprietà della macchina, approfittando della momentanea confusione inforcò la bicicletta e pedalando alla disperata si diresse verso via Montebello. Sull'angolo di questa strada, un agente che lui prestava servizio, gli sbarrò la via obbligandolo a scendere e cercò di arrestarlo. Il giovane e nerboruto ladro non era di questo parere e, buttandosi sull'agente, tentò di liberarsi il cammino con una scarica di pugni. Ma questa volta l'avversario picchiava sodo anch'esso. Venne così a svolgersi sulla pubblica via un interessante match... Ioge ne era prevedibile da che parte sarebbe rimasta la vittoria, quando sopraggiunse il giovane ciclista, ravvisò dal formidabile pugno, il quale decise delle sorti del conflitto, il ladro della bicicletta si arrese ed fu, sollevò braccio l'aggressore in mezzo fe nendosi ben stretti gomito amichevoli di vecchia data, si avviarono alla Sezione di Pubblica sicurezza. Anche il ciclista momentaneamente derubato della bicicletta era un agente di Pubblica sicurezza in borghese!

10 scatole di bottoni

Nella notte dall'8 al 9 corrente, da un negozio di merceria di proprietà della signora Teresa Marinoni vennero asportate dieci voluminose scatole contenenti bottoni assortiti per il valore di lire trenta. Il furto venne commesso mediante scasso, come denunciato dalla proprietaria alla Sezione di P. S. di Borgo Dora.

Ieri mattina gli agenti del Commissariato di San Salvario venivano a sapere che un robivecchi aveva tentato di vendere, al solito Nesto Ebreo, battista, abitante in via Stura 111, una partita di bottoni, ma che il vario stesso, dubitando che la merce fosse di provenienza furtiva, si era rifiutato di acquistarla. Altre indagini condotte dal maresciallo Parisi e dalle agenti Tomasello e Micca, diedero per risultato l'arresto del soldato del 3.o Reg. Fanteria, Ferrari Francesco Battista, d'anni 20, nato a Lessona (Svizzera) e domiciliato a Trofarello, quale presunto autore del furto in danno della signora Marinoni. Il soldato, che presentò un foglio di licenza illegalmente, venne da prima con un inverosimile racconto di giustificare il possesso delle scatole di bottoni, ma messo alle strette dai fatti contrari. La notte dall'8 al 9, il Ferrari, proveniente da Moncenisio, transitava per Porta Palazzo, quando incappò in un pezzo di ferro, si chinò, lo raccolse, ed esaminandolo da vicino così impensatamente l'idea che esso potesse benissimo servire di leva per scassinare un negozio. «Mi trovavo senza denari, ed ecco il pensiero - mi disse - di forzare il primo negozio che mi capitasse sotto mano». Il soldato, dopo l'interrogatorio venne consegnato all'arma dei RR. Carabinieri.

Il contadino rivoltellatore

E' stato arrestato il contadino Giacomasso Michele, d'anni 39, abitante nella strada del Righino, che l'altra sera ferì con un colpo di rivoltella il sergente Ernesto Pagliuzza. Questo ultimo faceva parte d'una compagnia d'arditi recatisi a far incursione in campagna e precisamente sull'erbosa distesa d'un grado affittato al Giacomasso. Tra i banchettanti e il padrone del prato nacque una viva discussione avendo il contadino dato la stretta agli intrusi. Il Pagliuzza, che è un valoroso reduce dalla guerra, più volte ferito e decorato, respingeva l'avversario, che si era slanciato su di lui, con pugni poderosi. Il contadino inbestialito non potendo avere ragione gli esplose allora una rivoltellata. Il ferito non è grave; e il feritore è stato denunciato per tentato omicidio.

Gli amici del macellaio

Spirito Giordola, macellaio, abitante in via Mongilnevro n. 7, denunciò che la scorsa notte fece conoscenza con un soldato del 38.o fanteria e con due allegre di lui compagne.

Era tardi, via Mongilnevro è lontana e alla notte i tram non corrono. I quattro pensarono di andare a dormire in una locanda di via Tasso. Al mattino risvegliandosi, il macellaio da tanta compagnia si trovò piombato nella più completa solitudine. Le due colombe e l'armigero avevano preso il volo; ed avevano portato seco il volo due biglietti da cento che l'amico del bovini e delle mucche aveva messo sotto i cuscini prima di dormire il sonno del probo.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compa. dramm. Carini-Cimino) — Ore 21: - La maschera ed il volto - grottesco in tre atti di L. Chiarelli.

CHIABRELLA (Compagnia di Emma Gramatica) — Ore 21: - La maestrina - commedia in tre atti di D. Niccodemi.

ALFIERI (Comp. d'operetta C. Lombardo N. 1) — Ore 21: - Il re di chez Maxim - operetta in tre atti di Mario Costa (Novità).

SCRIBE (Compagnia Drammatica G. Monaldi) — Ore 21: - L'istruttoria - dramma.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-23) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI. — «Nobiltà obbliga».

Borsa di Torino
10 Giugno 1919

Continuano i realizzi sui principali valori, il che da naturalmente una intonazione pessima a tutto il mercato, per quanto si noti ancora un largo assorbimento, che modera la discesa.

I Consolidati poco trattati.

Fra i Bancari solo la Banca Commerciale e la Banca Italiana di Sconto diedero luogo ad affari e coi prezzi in ribasso regresso.

Orbene le Fiat e le Ilva, cultrandole con transazioni animate.

Rendita 3,50 cont. 81,65 f. c. 81,80, 81,70.

Consolidato 5 cont. 92,70 f. c. 92,82 b. 92,75.

Banca d'Italia fr c. 1500, 1497, 1500 — Banca Commerciale f. c. 1253, 1230, 1250 — Credito Italiano f. c. 765 — Banca Italiana di Sconto f. c. 661, 656, 660 — Ferrovie Merid. f. c. 610, 609 — Ferr. Mediterranee f. c. 275, 274 — Rubattino f. c. 800, 550, 559 — Nav. Alta Italia f. c. 535, 535, 535 — Ansaldo f. c. 248 — Ilva f. c. 855, 846, 850 — Fiat f. c. 658, 652, 654 — Ansaldo San Giorgio f. c. 110, 109 ½ — Conciai Vicenza f. c. 157, 158 — Eridania f. c. 545, 542 — Raffinerie f. c. 544, 541, 543 — Bonifiche f. c. 449, 448.

Cambi: Parigi 122,25, 122,75 — Londra 37,20, 37,45 — Svizzera 153, 154 — New York 8,00, 8,15.

BORSA DI ROMA

10 giugno. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 81,40 — id. fine mese 81,60 — Consolidato 5 % cont. 92,70 — id. fine mese 92,75 — Banca d'Italia 1500 — Fondiario Italiano 530 — Banca Comm. 1250 — Banca Ital. di Sconto 650 — Credito Italiano 750 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 667 — Nav. Gener. Ital. 540 — Terni 190 — Acqua Marcia 1040 — Società Elettr. 530 — Condotte d'acqua 270 — Acciaierie Terni 3000 — Ansaldo 247 — Metallurgica Ital. 150 — Ilva 850 ½ — Montecatini 166 — Beni Stabili 260 — Imprese fondiarie 91 ½ — Soc. Ital. Carbuni 1350 — Azmio 355 — Elettrochimica 158 — Concimi 191 — Fondi rustici 340 — Marconi 108 — Snia 107 ½ — Fiat 661 — Eridania 550.

Cambi: Parigi 124,50 — Londra 37,80 — Svizzera 152 — New York 8 — Spagna 181.

BORSA DI GENOVA

10 giugno. — Rend. 3,50 % 81,70 — Consolidato 5 % 92,80 — Banca d'Italia 1500 — Credito Ital. 766 — Banca Ital. di Sconto 660 — Banco di Roma 116 1/2 — Ferrov. Meridionali 611 — Ferrov. Mediterr. 272 — Rubattino 561 — Eridania 538 — Raffinerie Lig.-Lomb. 537 — Industrie 537 — Ansaldo 249 — Miniere Elba 305 — Ilva 856 — Monti Alta Italia 388 — Fiat 647 — Marconi 209 — Lloyd Sabaudo 667 — Metalli 156 — Silos 145.

Cambi: Francia versam. 124 — Londra versam. 37,92 — New York 8.

BORSA DI MILANO

10 giugno. — Consolidato 5 % 92,85 — Rendita Ital. 3,50 % f. 10. 81,80 — Banca d'Italia 1502 — Banca Commerciale 1250 — Credito Ital. 760 — Banco Ital. di Sconto 665 — Banco di Roma 117 — Ferrov. Meridionali 612 — Ferrov. Mediterr. 272 — Costruzioni Venete 204 — Rubattino 560 — Comitato Canteri 900 — Miniere Elba 307 — Acciaierie Terni 3000 — Ilva 857 — Breda 314 — Ansaldo 248 — Montecatini 166 — Soc. Metallurg. Ital. 150 ½ — Edison 221 — Vizzola 1042 — Siluromeri 291 — Molini Alta Italia 383 — Industria Zuccheri 345 — Raffinerie Lig.-Lomb. 534 — Eridania 538 — Distillerie Italiane 136 ½ — Concimi 157 — Esp. Italo-Americana 536 — Beni stabili Roma 259 — Fiat 648 — Snia 106 ½ — Commercio Veneziano 146.

Cambi: Francia 124,50 — Svizzera 152,75 — Londra 37,40 — New York 8,00.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10. — Media Consolidati negoziati il 9: 3,50 % 84,78 — 5 % 92,97.

IL PREZZO DEI CAMBI

Roma, 10. — Media cambi: Francia chèque 124,20 — Ven. 122,70 — Londra, chèque 37,58 — Ven. 37,17 — Svizzera, chèque 152,11 — New York 8,21 — Oro 167,70.

Bollettino dei prezzi della frutta e verdura

Torino 10 giugno 1919.

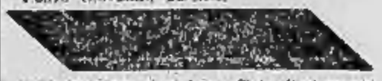
VERDURE:

Asparagi al Mg. da L. 10 a 16, al Kg. L. 1,30 a 1,60. Carciofi alla dozz. da L. 0,60 a 1,20; cad. da 0,10 a 0,15. Carciofi nostr. alla dozz. da L. 2 a 3,50; cad. L. 0,25. Cipolle al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da 0,45 a 0,60. Patate nuove al Mg. da 3 a 6,50; al Kg. da 0,60 a 0,75. Patate olandi al Mg. da 10 a 16; al Kg. da 1,30 a 2. Patate perinati al Mg. da 6 a 9; al Kg. da 0,80 a 1,10. Pomodori al Mg. da 17,50 a 22,50; al Kg. da 2,30 a 3. Zucchini dom. (mgr.) 0,40 a 1,40; (min.) 0,08 a 1,20. Piselli nostr. al Mg. da 10 a 15, al Kg. da 1,30 a 1,80. Piselli carubo al Mg. da 12 a 16; al Kg. da 1,50 a 1,70. Fave al Mg. da L. 5 a 7,50; al Kg. da L. 0,50 a 0,60.

FRUTTA:

Arance al Mg. da L. 9 a 13; al Kg. da L. 1,20 a 1,70. Ciliegie al Mg. da L. 8 a 12; al Kg. da L. 1 a 1,60. Limoni a cassa al Mg. d L. 12 a 16; cad. da 0,05 a 0,10.

Ponzo Giovanni, gerente.



Nell'adempiere al pietoso ufficio di ricercare la salma del tenente **Ten. GIOVANNI GIRARDI**, caduto per la Patria il 16 giugno 1916, moriva fulminato per scoppio di bomba la mattina del 7 giugno, nel territorio di Sasso (Asiago), l'

Ingegnere ANDREA LUINO
d'anni 43

Esterrefatti, con straziante angoscia nel cuore, ne danno l'annuncio: la moglie MARIA CASTELLANO con i figliuoletti GIANNINA, MARIO ed ALDO; le sorelle ANTONIETTA col marito Comm. GIACOMO GIRARDI, MARIA col marito Capitano GINO CARRARESI; le famiglie CASTELLANO, IANO, MERELI, con i nipoti e parenti tutti; il nipote GINO GIRARDI, suo compagno nelle pietose ricerche, rimasto miracolosamente illeso.

La cara Salma riposa provvisoriamente nel Cimitero di Sasso.

Torino, 9 giugno 1919. (a 12202)

L'UFFICIO GAETANO CAPUCCIO col massimo dolore partecipa l'improvvisa perdita del suo Titolare

Ingegnere ANDREA LUINO

avvenuta sull'Altipiano di Asiago il 7 corrente.

Torino, 10 giugno 1919. (12205)

Ieri, alle ore 2, serenamente, come visse, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

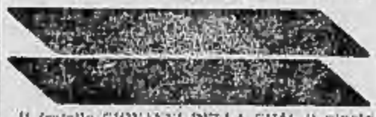
CLEMENTINA POLLONE

I nipoti: Cav. Uff. Ing. ADOLFO SERTOUR, Ispettore nel Genio Civile; EMILIO SERTOUR, Ricevitore del Registro; ERNESTINA MONTOTTO col marito Avv. RAFFAELE FRASSATI, R. Notaio, e figli, ne danno il triste annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Sesto giovedì mattina, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 11 giugno 1919. (12201)

(Pompe funebri Pacherot)



Il fratello GIOVANNI DELLA CHÀ, il nipote ENRICO colla consorte AGNESE MASSAIA e figlia LISELLA, i parenti tutti e l'amica ROSETTA VILLATA col marito, profondamente addolorati annunziano la morte, oggi avvenuta, della carissima

Adele Della Chà ved. Bechis

L'accompagnamento funebre seguirà il giorno 11 corr., alle ore 17, partendo dalla Casa pia Ospedale Cottolengo per il cimitero urbano.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente i buoni che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 10 giugno 1919. (A

Stamane, alle ore 7, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere

Maritano Domenico
nell'età di 73 anni
NEGOZIANTE

Ne danno costernati la partecipazione la moglie, la figlia, la sorella e i congiunti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 11, alle ore 10.

Lucerna San Giovanni, 10 giugno 1919. (a 12206

Dopo lunga e penosa malattia, improvvisamente mancava l'anima resa di

LUIGI BUTTERI
Industriale — d'anni 57

dopo aver intensamente dedicata tutta la sua vita al l